

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

381^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 DICEMBRE 1965

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione
finanziaria di ente Pag. 20163

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 20161, 20207

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 20162, 20207

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 20161

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 20161

Rimessione all'Assemblea 20163

Trasmissione 20161

Discussione e approvazione:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio
del bilancio per l'anno finanziario 1966 »
(1470) (*Procedura urgentissima*):

ARTOM 20177

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il te-
soro* Pag. 20184
* DE LUCA Angelo, *relatore* 20163
NENCIONI 20170
PIRASTU 20172
RODA 20166
SALERNI 20182

Seguito della discussione:

« Integrazione del contributo dello Stato
al finanziamento dell'assistenza di malat-
tia ai coltivatori diretti » (1346):

PRESIDENTE 20185 e *passim*
CITTANTE 20197
DI PRISCO 20189, 20196
GAVA 20190, 20192
GOMEZ D'AYALA 20196
JANNUZZI 20188, 20190
MACCARRONE 20185
MARIS 20193

381ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1965

MILILLO	Pag. 20190
NENCIONI	20195
* PICARDO	20201
SAMARITANI	20189, 20190, 20191
VERONESI	20204

INTERPELLANZE

Annunzio	20207
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	20208
--------------------	-------

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	Pag. 20206, 20207
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	20207
VERONESI	20206, 20207

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso albergo, pensione o locanda » (1480);

« Proroga di talune disposizioni in tema di locazioni di immobili urbani » (1481).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Vecellio, Trabucchi e Granzotto Basso:

« Interventi a favore dei danneggiati della Valle del Piave per le alluvioni del mese di settembre 1965 » (1478);

Canziani:

« Trattenimento in servizio del personale degli uffici provinciali industria e commercio fino al raggiungimento del 40° anno di anzianità » (1479).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso albergo, pensione o locanda » (1480) (previo parere della 9^a Commissione);

« Proroga di talune disposizioni in tema di locazioni di immobili urbani » (1481);

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

TOLLOY ed altri. — « Studio dei particolari problemi del sottosuolo in connessione con il problema delle comunicazioni tra il centro storico di Venezia e la terraferma » (1461) (previo parere della 5^a Commissione);

alla 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione di un contributo annuo all'Associazione italiana della Croce Rossa » (1467) (previo parere della 5^a Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati **FABBRI** Francesco ed altri. — « Modifica alle norme relative ai concorsi

magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (1449) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ADAMOLI ed altri. — « Miglioramenti delle pensioni e sistemazione della Cassa nazionale della previdenza marinara » (1393) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

FIGLIO ed altri. — « Modifiche all'assistenza di malattia a favore dei pensionati di invalidità vecchiaia e reversibilità » (1464) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

INDELLI ed altri. — « Disciplina dell'esercizio professionale dell'odontoiatria e protesi dentale » (1462) (previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione);

INDELLI ed altri. — « Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico » (1463) (previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla legge 23 aprile 1959, numero 189, sull'ordinamento del Corpo della guardia di finanza » (541);

« Agevolazioni a favore dei titolari di licenza di coltivazione del tabacco per manifesto, di cui al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590 » (1069);

« Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per

pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della Guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 » (1250).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati CERUTI Carlo e ARMATO; NANNUZZI. — « Soppressione dei ruoli aggiunti delle Amministrazioni dello Stato » (1342), *con modificazioni*;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Approvvigionamento di sale all'industria » (1155);

« Concessione di un assegno annuo a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari » (1244);

« Adesione italiana all'aumento generale, nella misura del 25 per cento, delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale » (1373);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati BELCI ed altri. — « Estensione ed integrazione delle leggi 23 aprile 1952, n. 526, 12 agosto 1957, n. 799, e 15 gennaio 1960, n. 16, a favore di alcune categorie di insegnanti appartenenti ai ruoli speciali transitori, all'albo speciale e al quadro speciale dell'ex territorio di Trieste » (909), *con modificazioni*;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati FODERARO ed altri. — « Modifiche all'articolo 50 delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presi-

dente della Repubblica 15 giugno 1959, numero 393 » (1273), *con modificazioni*;

LOMBARDI ed altri. — « Proroga di termini per l'applicazione della legge 14 novembre 1962, n. 1616, recante provvedimenti a favore delle nuove costruzioni nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (1438-Urgenza);

« Modifiche all'articolo 15 della legge 24 luglio 1961, n. 729, sulle nuove costruzioni stradali ed autostradali » (1440);

« Autorizzazione della spesa di lire 9 milioni e 500 mila per pagamenti suppletivi relativi ai lavori di completamento della ferrovia metropolitana di Roma (linea Termini-Esposizione) » (1444);

GIANCANE ed altri. — « Proroga delle norme contenute nel Titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (1458);

GENCO. — « Proroga del termine previsto dalla legge 26 giugno 1965, n. 724, in materia di appalti e revisione dei prezzi di opere pubbliche » (1460);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Interpretazione autentica dell'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1213, concernente il trasferimento all'ENEL della impresa " Società mineraria carbonifera sarda, per azioni, con sede in Carbonia (Cagliari) " » (1457).

Annuncio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta di un decimo dei componenti del Senato, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi » (895), già assegnato alla

9ª Commissione (Industria, commercio interno ed estero, turismo) in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annuncio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, per gli esercizi 1963 e 1964 (*Doc. 29*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1966 » (1470) (Procedura urgentissima)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1966 », per il quale il Senato ha approvato ieri la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

* DE LUCA ANGELO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Senato, come è noto, ha approvato il disegno di legge sul bilancio il 2 dicembre scorso. È evidente, con la sola considerazione di questa data, che la Camera dei deputati, anche se ha dato avvio alla presa di conoscenza del bilancio e della situazione economica che ne è la premessa, non può dal punto di vista formale e dal punto di vista sostanziale esaminare il disegno di legge di approvazione del bilancio e concludere il suo lavoro entro il 31 dicembre prossimo venturo. Ho detto dal punto di vista formale e dal punto di vista sostanziale: dal punto di vista formale è ovvio, poichè non poteva dare inizio formalmente all'esame del disegno di legge del bilancio 1966 prima che il Senato trasmet-

tesse il testo approvato; da un punto di vista sostanziale la cosa è logica, perchè è giusto che ogni ramo del Parlamento che esamina successivamente un disegno di legge possa conoscere le discussioni avvenute nell'altro ramo e tenerne conto nei modi e nei limiti che crede opportuni.

Io penso pertanto che questa sola considerazione delle date possa essere sufficiente per far presumere che entro il 31 dicembre prossimo non sarà possibile concludere l'iter legislativo dell'approvazione del disegno di legge di bilancio anche da parte della Camera, pur prescindendo dalla eventualità che la Camera possa arrecare modifiche al testo approvato dal Senato.

La formazione del bilancio e la sua approvazione, onorevoli colleghi, penso che costituiscano l'atto più importante che il Governo e il Parlamento compiono per il sano svolgimento della vita del Paese, che dev'essere una vita di progresso, una vita di ascesa. Autorizzare il Governo alla gestione del bilancio costituisce da parte del Parlamento il mandato ad operare secondo linee determinate e precise, secondo linee formalmente amministrative e contabili, ma in realtà profondamente politiche. Tuttavia all'importanza non contrastabile dell'atto legislativo rappresentato dalla legge di approvazione del bilancio spesso si contrappone la realtà della volontà totalmente o parzialmente non espressa del Parlamento, in quanto si possono verificare casi di mancanza assoluta di esame, casi di esame parziale da parte di un solo ramo del Parlamento, e così via.

Non è possibile in queste condizioni pensare che si possa arrestare l'attività finanziaria, e quindi l'attività amministrativa, del Governo dello Stato. Questa attività deve continuare, evidentemente, in presenza di qualsiasi evento ed anche in presenza della non ancora avvenuta approvazione del bilancio da parte del Parlamento. E allora soccorre l'istituto dell'esercizio provvisorio, il quale si concreta, come è noto, nell'abilitazione al Governo di continuare nella gestione amministrativa dello Stato pur nelle more della approvazione del bilancio e fino a quando non sia intervenuta

questa approvazione. L'istituto dell'esercizio provvisorio non ha il suo ordinamento giuridico e la sua disciplina nelle leggi di contabilità dello Stato, ma ha tratto fondamentale giuridico dalle leggi che ne hanno autorizzato di volta in volta l'esecuzione e dalla prassi che si è venuta a costituire nell'attuazione di esse. La Costituzione repubblicana nell'articolo 81 ha acquisito lo esercizio provvisorio del bilancio nell'ordinamento amministrativo dello Stato e l'ha acquisito come un istituto di carattere normale, ponendo soltanto la condizione che esso non possa essere concesso che per legge e ponendo ancora la limitazione temporale al periodo massimo di 4 mesi. Nessun'altra condizione pone l'articolo 81 della nostra Costituzione. Non si fa riferimento quindi nemmeno allo stato di necessità, il quale tuttavia io penso che rimanga sempre l'implicito presupposto per la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio da parte del Governo.

Quindi questa autorizzazione all'esercizio provvisorio dovrebbe rappresentare una temporanea eccezione alla norma. Nonostante questo, nei 116 anni che ci separano dal 1849, 84 sono stati gli esercizi provvisori e 32 gli anni di approvazione del bilancio entro i termini stabiliti dalla legge.

Ho fatto questa citazione di natura storico-statistica, non perchè voglio trovare nella considerazione stessa i motivi per una giustificazione; ma certamente la citazione di dati che ho richiamato sta a dimostrare come esistano difficoltà obiettive e contingenti che si sono spesso frapposte e si frappongono, come è avvenuto quest'anno, alla buona volontà del Governo e del Parlamento ai fini della tempestiva approvazione della legge di bilancio.

Nel momento attuale ci si trova dunque di fronte ad uno stato di necessità. Analizzare come si è pervenuti a questo stato di necessità oggi e come si è pervenuti negli esercizi deconsi alla stessa situazione di stato di necessità certamente è una cosa estremamente istruttiva, pedagogicamente istruttiva; anzi ritengo che da parte nostra sia doveroso il farlo per poter rea-

lizzare per l'avvenire condizioni che non ci conducano ad una situazione del genere, ma viceversa lascino un largo margine di operabilità temporale ai fini dell'approvazione tempestiva del bilancio.

Ricordo brevemente i fatti che ci hanno interessato. Entro il mese di settembre ultimo scorso le singole Commissioni e la Commissione finanze e tesoro hanno cominciato l'esame delle tabelle relative ai singoli Dicasteri. La Commissione finanze e tesoro ha dovuto esaminare i quattro stati di previsione che sono di sua specifica competenza, entrata e spesa del Tesoro, Finanze, Bilancio, Partecipazioni statali, ed ha dovuto esaminare i pareri sugli stati di previsione della spesa dei singoli Dicasteri. Ricordiamo tutti che la relazione previsionale e programmatica, che è la premessa indispensabile per l'esame dei bilanci in connessione con l'esame della situazione economico-finanziaria, è stata distribuita al Senato l'8 ottobre ultimo scorso; il 20 ottobre è stata distribuita la relazione da parte della 5^a Commissione ad opera dei valorosi colleghi senatori Lo Giudice e Salari. Dall'8 al 28 ottobre la Commissione competente, cioè la 7^a Commissione, la Commissione finanze e tesoro ed altre, e quindi successivamente l'Aula, hanno esaminato e discusso il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla edilizia. Vi è stata quindi l'interruzione a tutti nota dei lavori parlamentari e infine il Regolamento per la discussione del bilancio, approvato dalla Giunta del Regolamento, ha stabilito che i singoli Ministri potessero, in sede di esame e di approvazione degli articoli del disegno di legge, rispondere agli interventi che i vari senatori avessero fatto nelle materie di loro scelta.

Tutto questo il Senato ha fatto nel corso di moltissime sedute in Commissione ed in Aula, sedute che sono state ricche di approfonditi interventi e di dettagliate analisi dei problemi connessi a tutta la vita e a tutta l'attività dello Stato. È stato già con altissima autorità dato atto della diligenza con cui il Senato ha compiuto l'esame della legge di bilancio, ed io mi rifaccio a quanto è stato detto.

Durante la minuziosa disamina che del disegno di legge n. 1470 ha compiuto ieri la Commissione finanze e tesoro sono state fatte due considerazioni fondamentali. La prima considerazione si riferisce al merito della legge Curti che per la seconda volta trova applicazione. Prima dell'applicazione di tale legge, come tutti ricordiamo, gli stati di previsione venivano distribuiti contemporaneamente ai due rami del Parlamento che li potevano così esaminare, con l'inconveniente tuttavia che mancava una visione globale di tutto il bilancio. Ciò nonostante gli esercizi provvisori vi sono stati anche in quell'epoca. Poi è intervenuta la legge Curti che stabilisce la coincidenza dell'anno finanziario con l'anno solare, l'unicità del bilancio e quindi della legge di bilancio e inoltre stabilisce una nuova strutturazione del bilancio secondo i criteri economici e funzionali. Questi sono gli elementi caratterizzanti della legge Curti. A noi interessa evidentemente l'avvenuta unificazione della legge di bilancio conseguente al riconoscimento dell'unicità del bilancio stesso, in conformità a quanto avviene in quasi tutti gli Stati europei. La maggioranza della Commissione, nel riconoscimento della validità della legge stessa, ritiene che potrebbe essere utile anticipata — forse al mese di luglio — la presentazione della relazione previsionale e programmatica da parte del Governo e ritiene che sarebbe opportuna l'introduzione di una nota preliminare di carattere politico ai singoli stati di previsione, così come già è stato chiesto dalla Commissione finanze e tesoro. La Commissione stessa ritiene soprattutto che occorra approfondire il problema della procedura relativa alla discussione della legge di bilancio.

L'esame relativo alla revisione della procedura è stato molto opportunamente, come è noto, affidato dal nostro Presidente ai singoli Gruppi. Io esprimo l'augurio che possa rapidamente giungersi a proposte idonee affinché siano rispettate le due esigenze fondamentali, quella di una disamina accurata e completa della legge di bilancio e quella del rispetto dei termini entro

i quali la legge stessa deve essere approvata.

Prima di terminare queste brevi considerazioni, io vorrei dare un chiarimento sul disegno di legge n. 1470. La legge recante l'autorizzazione all'esercizio provvisorio deve indicare, come in effetti indica, su quale documento essa deve basarsi e normalmente l'esercizio provvisorio viene riferito al progetto di bilancio presentato dal Governo. Questo anche nel caso che una delle due Assemblee legislative (come è avvenuto nel caso presente) abbia esaminato il bilancio e vi abbia apportato delle modifiche.

Tutto ciò è dovuto sia al rispetto verso l'Assemblea che non ha avuto ancora la possibilità di discutere quelle modifiche, e che potrebbe non dividerle, come potrebbe dividerle in parte, e come potrebbe ancora portare altre modifiche; sia perchè, in tal modo, si assicura una stabilità all'atto in base al quale l'esercizio provvisorio deve essere attuato.

Ecco perchè, all'articolo 1 del disegno di legge, si fa riferimento al disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1965.

Con queste considerazioni, con la considerazione che rimane sempre valido l'articolo 51 della legge di contabilità dello Stato, che pone una limitazione di natura quantitativa (in quanto questo articolo impone che le erogazioni di spesa siano di importo non superiore alla quota del fondo iscritto in bilancio, corrispondenti a periodi di tempo a cui la spesa si riferisce), io mi vorrei augurare che il Senato, dopo approfondita discussione, voglia comprendere le ragioni obiettive che giustificano la presentazione del disegno di legge n. 1470 e, in vista della necessità che il Governo non debba interrompere la sua attività amministrativa e quindi la sua attività finanziaria, che della prima è la premessa, voglia confortare con il suo voto favorevole il disegno di legge che concerne la autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1966. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Mi spiace, caro relatore De Luca, ma io, a nome del mio Gruppo, non conforterò affatto, non mi sento di confortare, con una dichiarazione di voto favorevole, la richiesta dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Dunque, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo alle solite: il ricorso all'esercizio provvisorio che, nelle speranze dei legislatori di maggioranza doveva essere, con la legge 1° marzo 1964 (la cosiddetta legge Curti), definitivamente cacciato dalla porta, è rientrato più baldanzoso che mai dalla finestra e purtroppo le mie previsioni sono che sistematicamente l'esercizio provvisorio rientrerà dalla finestra.

Io mi sentirei qualificato a parlare di previsioni azzeccate soltanto se fossi confortato da previsioni che si sono avverate. Ebbene, onorevoli colleghi, io non sono lieto di avere indovinato, così come nessuno di noi è mai lieto di avere previsto il peggio, di avere previsto le cose peggiori. Ma voglio qui richiamare brevemente le dichiarazioni che personalmente e modestissimamente feci in quest'Aula esattamente il 20 febbraio 1964 allorchè si trattò di approfondire l'esame sul disegno di legge cosiddetto Curti.

Allora sintetizzai le opinioni del mio Gruppo esortando il Parlamento a fare bene i conti; esortando il Parlamento a considerare la ragion pratica, dissi: « È chiaro che arriviamo certamente alla fine dell'anno in prima lettura; e allora una delle due, » — (ed elencavo le diverse tappe del bilancio di previsione, del resto accennate lucidamente dal relatore De Luca) — « o l'altro ramo del Parlamento, quando il documento di bilancio approvato gli verrà rimesso, brucerà le tappe e si affretterà a discuterlo a tamburo battente per non incappare ancora una volta in quell'esercizio provvisorio che con la seconda modifica alla vecchia legge si vuole evitare, e in questa ipotesi l'altro ramo del Parlamento

si ridurrà a porre lo spolverino sul bilancio rinunciando ad una discussione che è essenziale e che è all'origine stessa del Parlamento; oppure, se non si vorrà questo, se si vorrà dare un contenuto sostanziale alla discussione, si incapperà nell'esercizio provvisorio. Chiedo scusa ai colleghi, ma questo si verificherà». Questo infatti si è verificato puntualmente.

Onorevoli colleghi, potrei giustificare il voto della mia parte molto succintamente, in una maniera certamente ortodossa, ma non congeniale al mio temperamento. E cioè, avendo espresso un mese fa voto contrario sul bilancio ed essendo il bilancio un documento essenzialmente politico, ne discende che, trattandosi in questo caso di una specie di appendice del bilancio stesso, abbiamo tutto il diritto di esprimere ancora il nostro voto contrario.

Voglio però qui ricordare ai colleghi una delle motivazioni per cui è stata approvata la legge Curti. Rileggevo proprio pochi minuti fa la relazione con la quale l'onorevole Curti accompagnava il suo disegno di legge e che prendeva l'avvio proprio dalle seguenti parole: « Onorevoli colleghi, il bilancio dello Stato è un documento molto strano, incomprensibile ai non competenti, difficile e illogico per gli stessi iniziati. Solo nello stato di previsione del Ministero del tesoro vi è lo elenco di tutte le entrate dello Stato, e solo l'elenco ». Pertanto, uno degli scopi della legge era quello di rendere meno inintelligibile il bilancio; lo denunciava lo stesso relatore Curti definendo, appunto, il bilancio incomprensibile anche agli iniziati. Ebbene, con la nuova legge avremmo dovuto trovarci di fronte ad un documento meno oscuro. Senonchè — e non svelo certo un segreto professionale — proprio l'onorevole Martinelli, esimio Vice Presidente della Commissione finanze e tesoro, non più tardi di ieri, si esprimeva in questi termini: « È un bilancio più illeggibile che mai ». Pertanto, uno degli scopi della legge Curti, e precisamente quello di rendere meno oscuro il bilancio dello Stato, non è stato conseguito, se è vera, come è vera l'affermazione...

MARTINELLI. Lei ha notevolmente ampliato il mio giudizio!

RODA. Mi sono sforzato di registrare le sue testuali parole, onorevole Martinelli, non sono certo uno stenografo, però riesco a trascrivere testualmente una frase di due o tre parole! Del resto, seppure espresso con altri termini, il concetto è proprio questo. Comunque, senatore Martinelli, indipendentemente dalle sue osservazioni, di tutto questo noi abbiamo la prova provata nei fatti dello stesso bilancio. Infatti, non basta sostituire alla dizione « spese effettive ordinarie » l'attuale dizione « spese correnti » o di « funzionamento » o di « mantenimento » e sostituire la voce « spese straordinarie » con l'altra, che troviamo nell'attuale bilancio dello Stato, « spese in conto capitale » o « spese di investimento »; non basta certamente la sostituzione di questi nuovi titoli alla vecchia classificazione del bilancio in spese effettive ordinarie e in spese effettive straordinarie per dare al bilancio quella lucidità, quella chiarezza, quella limpidezza invocate da molti decenni a questa parte e che per la verità non si sono ancora raggiunte con l'attuale formulazione. Ma, onorevole De Luca, quando lei parla di « stato di necessità », io, a questa sua dizione, che ricorre invero tutte le volte che si è ricaduti nell'esercizio provvisorio, cioè sempre, vorrei sostituire la frase: « tappe di cattiva volontà ».

Onorevole collega relatore, quando lei dice che l'articolo 81 della Costituzione è rispettato, perchè tutto sommato voi qui invocate dal Parlamento l'esercizio provvisorio limitatamente a due mesi, mentre l'articolo 81 della Costituzione prevede che l'esercizio provvisorio possa andare fino a 4 mesi, le voglio ricordare che tale articolo della Costituzione non prevede solo la possibilità dell'esercizio provvisorio, ma prevede anche altre cose sostanziali che purtroppo non sono mai state rispettate dal Parlamento, per colpa tutta del Governo.

Infatti l'articolo 81 prevede che non si presenti solo il bilancio preventivo (entro il mese di luglio), ma tassativamente che il bilancio preventivo venga accompagnato dal

bilancio consuntivo dell'anno precedente, e anzi, nell'articolo della Costituzione e nella intervenuta modifica dell'articolo 34 della legge sulla contabilità generale dello Stato è precisamente dichiarato che, prima ancora di procedere alla lettura e alla discussione del bilancio preventivo, si debba far luogo alla lettura e all'approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio precedente. In altri termini, stando ai fatti più recenti, stando quindi non solo alla Costituzione ma anche alla modifica apportata dalla legge Curti, al testo della legge sulla contabilità dello Stato, noi in quest'Aula, prima di cominciare la discussione del preventivo per l'esercizio finanziario 1966, avremmo dovuto discutere il consuntivo dell'anno 1964.

È noto a tutti i colleghi che il consuntivo rappresenta quell'elemento di raffronto che è indispensabile al Parlamento se vuole veramente votare con cognizione di causa. Sul preventivo, senza quell'elemento di paragone che è costituito dal consuntivo, non si può dar luogo ad un giudizio di convenienza sulle intenzioni governative che, come tutti voi sapete, tante volte sono espresse con facilità, non dirò con faciloneria, nel documento rappresentato dal bilancio di previsione.

Ebbene, in buona moneta, noi quest'anno, nel mese di ottobre, prima di iniziare l'esame del preventivo dell'esercizio finanziario 1966, avremmo dovuto dar corso al consuntivo del 1964. Se la mia memoria non mi fa difetto, noi siamo rimasti ancorati all'ultimo consuntivo approvato in quest'Aula, che è il consuntivo del 1954-55! Siamo quindi in ritardo di ben nove anni.

E l'onorevole esimio rappresentante del Governo non venga quindi qui a dirci che la colpa è dovuta al ritardo della Corte dei conti, perchè la relazione della Corte dei conti, che io mi faccio premura di leggere tutte le volte che viene licenziata, sistematicamente rimprovera l'Esecutivo del fatto che il bilancio viene trasmesso alla Corte stessa con ritardo notevole; in certe relazioni leggo « di 26 mesi », in certe « di 29 mesi », in certe altre « di 30 mesi ».

Quindi sistematicamente è il Governo che anche in questo caso viene meno a un suo obbligo preciso: quello di trasmettere

i bilanci con quell'immediatezza che è dovuta per questioni di delicatezza, per consentire quindi al Parlamento il raffronto tra l'esercizio preventivo dell'anno seguente ed il consuntivo dell'anno passato. È chiaro che non arriveremo mai a questo raffronto, che per me è di grandissima importanza, se l'Esecutivo incomincia col trasmettere il documento del bilancio consuntivo con un ritardo vuoi anche di 30 mesi alla Corte dei conti. Sono queste tutte cose che ci dobbiamo dire, a un certo momento! E, se non ce le diciamo in occasione della ormai tradizionale presentazione della richiesta di esercizio provvisorio, non ce le diremo mai.

Vi è un altro inadempimento del Governo. Leggevo pochi momenti fa, appunto per prepararmi — con la coscienza che gli onorevoli colleghi hanno diritto di pretendere dai parlamentari di questo alto consesso — il testo della legge del 1° marzo 1964.

Onorevole rappresentante del Governo, lo sa lei o non lo sa che all'articolo 6 si precisa testualmente: « Con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il tesoro, sarà provveduto » (sempre al futuro, naturalmente, ma è un futuro nei disegni di legge che purtroppo non diventa mai presente perchè rimane futuro anche nelle intenzioni dell'Esecutivo) — « entro un anno dalla data di pubblicazione della presente legge, a coordinare con le disposizioni della medesima le disposizioni legislative vigenti per le Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, per gli enti territoriali, nonchè per gli enti pubblici di cui all'articolo 3 della legge 21 marzo 1958... »? Quali sono gli enti pubblici qui richiamati dall'articolo 3 della legge 21 marzo 1958? Sono quei 700, 800, 1.500 — e chi li conosce mai! — cosiddetti enti i quali, abbarbicati come piovre alle finanze dello Stato, ricevono il sussidio diretto dallo Stato attraverso erogazioni, o indiretto dallo Stato attraverso tributi fiscali approvati in certi casi dal Parlamento, e purtroppo, in certi altri casi, neanche approvati dal Parlamento, e che obbligatoriamente devono rendere conto della loro attività, se non al Parlamento,

almeno agli enti di controllo, primo tra tutti la Corte dei conti.

Che ne è avvenuto, onorevole rappresentante del Governo, di questa vostra promessa di coordinare anche i bilanci di tutta questa miriade di enti, per la maggior parte superflui, in ordine al coordinamento del bilancio dello Stato? Che ne è avvenuto, onorevole rappresentante del Governo, di quella Commissione di cui si parla al secondo comma sempre dell'articolo 6 della legge Curti, là dove è detto: « Entro il termine di cui al comma precedente il Governo, sentita una Commissione parlamentare costituita di 12 senatori e di 12 deputati nominati dai Presidenti delle rispettive Camere... »?

A quel che mi consta, una Commissione siffatta, 12 deputati e 12 senatori che avrebbero dovuto dare applicazione non soltanto formale, ma sostanziale, all'articolo 6 della legge 1° marzo 1964...

B E L O T T I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La Commissione ha già espresso le sue conclusioni, che sono state rese di pubblico dominio.

R O D A. Chiedo scusa. La mia domanda è molto semplice: tutti gli enti che vivono del sussidio diretto o indiretto dello Stato sono oggi obbligati ad adeguare la forma del loro bilancio (e non soltanto la scadenza cronologica del bilancio) a norme che lo rendano di facile e immediata consultazione? È stata licenziata una legge di questo tipo? Non mi risulta che una tale legge sia stata mai neanche presentata al Parlamento. Questa è la sostanza di ciò che volevo dire.

Ma, ripeto, la critica vale fino ad un certo punto; bisogna anche offrire qualche elemento che serva al Governo come suggerimento, perchè questo esercizio provvisorio che ormai è, diciamo così, una malattia endemica del nostro ordinamento, come è stato ricordato testè dal relatore De Luca, abbia termine. Ebbene, secondo il nostro modesto parere, espresso anche in Commissione, occorrerebbe ravvicinare alcune date: quella dell'articolo 34 della leg-

le sulla contabilità dello Stato e la disposizione che obbliga i Ministri interessati a presentare una relazione previsionale al Parlamento entro il primo giorno non festivo del mese di ottobre. Se, per esempio, questa relazione previsionale venisse presentata al Parlamento un poco prima del primo giorno non festivo del mese di ottobre, ecco che cominceremmo a ravvicinare alcune date, per esempio la data di presentazione del bilancio preventivo, del 31 luglio, con la data di presentazione della relazione programmatica. Bisognerebbe vedere di fare tutto il possibile per cercare di non cadere più nell'equivoco dell'esercizio provvisorio. Perchè lo chiamo equivoco? Onorevoli colleghi, qui è stata fatta acutamente dal carissimo collega relatore De Luca una brevissima cronistoria dei nostri esercizi finanziari dalla creazione dello Stato italiano ad oggi. Ma io voglio ricordare che fu nel 1885 che si passò dal bilancio secondo l'anno solare all'esercizio finanziario dal 1° luglio al 30 giugno. Scorrete un po' gli annali parlamentari del lontano 1885: ebbene, si volle questo mutamento di data, perchè si sarebbe in tal modo ovviato agli esercizi provvisori. Manco a farlo apposta, gli esercizi provvisori, che costituivano la regola quando l'anno finanziario coincideva con l'anno solare, si sono perpetuati anche quando tale coincidenza non sussisteva più.

Allora bisogna proprio convenire, se così stanno le cose, che siamo di fronte ad una sistematica cattiva volontà da parte dell'Esecutivo di compiere il proprio dovere. Ma soprattutto intendo accentuare ancora una volta il mio dissenso ponendo il dito sulla piaga. Tutte le volte che ci verrà presentato l'esercizio provvisorio, se saremo ancora in quest'Aula, noi non mancheremo mai di richiamare il Governo al suo dovere imperativo di fornire tempestivamente al Parlamento i documenti del consuntivo, altrimenti noi navigheremo sempre nelle vaghe sfere delle promesse, senza poter essere in grado di confrontare, con la dovuta e necessaria tempestività, se le promesse tante volte così generosamente quanto fallacemente elargite dal Governo hanno trovato

conferma nei consuntivi. Finchè voi, signori del Governo, non rispetterete la legge, fino a che voi sarete inadempienti a questo vostro preciso dovere noi avremo l'obbligo di votare sempre contro la vostra richiesta di esercizio provvisorio. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, siamo ancora una volta dinanzi ad un disegno di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1966. Ancora una volta perchè, se non sbaglio, e mi rivolgo alla testimonianza dell'illustre presidente Bertone, quando si presentò con la nostra ferma opposizione di forma e di sostanza il disegno di legge, che è noto nella cronaca parlamentare (non vorrei avere questa paternità) col nome di disegno di legge Curti, i parlamentari esperti della tecnica del bilancio, della politica di bilancio e dell'esame parlamentare di questo importante documento che riflette l'intera attività dello Stato ci fecero presente che una delle ragioni che rendevano necessaria la modifica del sistema che più volte si era tentato anche per il passato e che, in quest'Aula, fu tenacemente avversata con un famoso parere del senatore Orlando (che diceva che in queste materie occorre attenersi alla tradizione e che non l'avrebbe mutata per nessuna cosa al mondo anche perchè sapeva quello che lasciava e temeva che l'innovazione portasse in una situazione molto peggiore; comunque non gli era dato di conoscere quale situazione avrebbe portato il mutamento della situazione tradizionale) consisteva nell'evitare il ricorso all'esercizio provvisorio. Noi da questi banchi ci opponemmo tenacemente alle ragioni addotte, per convincerci della necessità di questa nuova regolamentazione. Non tanto per le corrette proposte relative alla coincidenza dell'esercizio finanziario con l'anno solare, o per la riclassificazione delle spese secondo la nuova nomenclatura, in armonia con le funzioni,

che ci avrebbero e ci hanno trovato assolutamente consenzienti (la considerazione del bilancio unico è forse in contrasto con la norma costituzionale che parla di bilanci; ma non voglio trattare questa questione) ma perchè ritenevamo che l'innovazione non fosse uno strumento idoneo per permettere finalmente l'approvazione del bilancio da parte del Parlamento, sotto il profilo del controllo della spesa, senza fare ricorso — ricordo le parole — all'aberrazione dell'esercizio provvisorio, che è una superfiducia che si dà al Governo e che pertanto incide negativamente escludendo proprio quel controllo del Parlamento nella spesa che è alla base, all'origine della esistenza dell'istituto parlamentare.

Ebbene, noi fummo facilissimi profeti nel dire che la nuova legge Curti non avrebbe portato nessuna modifica in senso positivo se non la coincidenza dell'esercizio finanziario con l'anno solare e questa riclassificazione delle spese, che avrebbe potuto farsi anche attraverso una circolare ministeriale senza scomodare la funzione legislativa. Onorevoli colleghi, ripeto, noi fummo facili profeti perchè proprio nel momento in cui si verifica la bontà della modifica della struttura tradizionale del bilancio si ripresenta la jattura dell'esercizio provvisorio. Il Governo viene a chiedere la superfiducia. La ragione pratica e politica sbandierata per far convergere i voti su quel disegno di legge (l'eliminazione dell'esercizio provvisorio, di questa superfiducia all'Esecutivo al di fuori del controllo del Parlamento) si è verificata: siamo al 10 dicembre 1965 e abbiamo finito l'esame del bilancio attraverso una complessa modifica del Regolamento che non è un modello di rispetto delle prerogative parlamentari. Non è questa la sede per una critica a queste norme, ma è ovvio che il Parlamento si è trovato nell'impossibilità di un esame aperto e dialettico. I senatori hanno dovuto programmare prima i loro interventi futuri, togliendosi la possibilità di intervenire se nella loro coscienza avessero ritenuto necessario l'intervento perchè è stato sancito il blocco delle iscrizioni, perchè la Presidenza aveva sentito preceden-

temente la necessità di programmare l'intera discussione.

Ma non è di questo che vi voglio parlare. La sostanza del problema, signori del Governo, è che la legge Curti si è dimostrata un fallimento, eccetto che per quanto riguarda, come ho detto, la coincidenza dell'anno finanziario con l'anno solare nonchè per quanto riguarda la riclassificazione delle spese secondo le funzioni, cioè una nomenclatura più aderente ai canoni di economia aziendale. Infatti lo Stato è un'azienda come tutte le altre, ed è giusto che si abbandoni la nomenclatura tradizionale e si indichino le entrate e le spese secondo le funzioni aziendali.

L'esercizio provvisorio non è stato evitato, non solo, ma si è aggravata la situazione. Infatti la cronaca parlamentare non ricorda che sia mai successo che nel mese di dicembre, rapportando l'anno finanziario all'anno solare, cioè a pochi giorni di distanza dal termine dell'anno finanziario, l'altro ramo del Parlamento non avesse ancora esaminato alcuna previsione di spesa. La Camera dei deputati deve ancora esaminare l'intera articolazione. Questo che cosa significa? Significa che almeno sotto questo profilo è meglio ritornare all'antico; e ripeto le parole che il nostro indimenticabile senatore Barbaro rivolgeva spesso all'Assemblea: « Ritorniamo all'antico se vogliamo fare del modernismo ». Con il sistema attuale noi abbiamo cristallizzato la discussione, l'abbiamo resa inutile, abbiamo rese deserte le Aule proprio quando l'esercizio del controllo della spesa richiedeva la presenza di tutti. Ancora una volta lasciamo questo controllo alla Procura della Repubblica di Roma e al Procuratore generale presso la Corte di appello di Roma; il Parlamento, infatti, ha abdicato alla sua essenziale funzione e quando si crea un vuoto, colleghi democristiani, nessuno può lamentarsi se la Procura generale della Repubblica si sostituisce al Parlamento e alla Commissione inquirente fioccano le denunce per peculato, per distrazione o per altri reati del genere.

Il rimedio? Il rimedio secondo noi — e non escludo che presenteremo un disegno

di legge in tal senso — non consiste tanto nell'abrogazione della legge Curti quanto nel ritorno alla pluralità dei bilanci: ciò è anche in armonia con la Costituzione della Repubblica.

Il ritorno alla pluralità dei bilanci darà modo anche di svolgere una discussione dei singoli bilanci, come per il passato, tra i due rami del Parlamento, e probabilmente allora si eviterà, ferma rimanendo la nuova classificazione delle spese, con una più razionalizzata classificazione delle entrate, con una più razionalizzata costruzione del bilancio dell'azienda statale, l'esercizio provvisorio.

Voi sapete qual è la nostra posizione, signori del Governo. È saggio da parte della maggioranza ripetere: « non possiamo fermare la macchina dello Stato, dobbiamo dare il nostro voto al disegno di legge che propone l'esercizio provvisorio ». Noi siamo un Gruppo di opposizione e, come non abbiamo dato la fiducia al Governo, così sia pure comprendendo la necessità che lo Stato possa funzionare (cioè che si dia modo al Parlamento di poter esaminare ed approvare il bilancio) pur comprendendo tutto questo sotto il profilo tecnico, sotto il profilo politico, non possiamo dare il nostro voto favorevole, perchè sarebbe una superfiducia che noi daremmo all'Esecutivo al quale abbiamo negato la fiducia.

Ecco perchè noi voteremo contro il disegno di legge, facendo presente ancora una volta la nostra protesta per questa modifica, da noi avversata, perchè secondo quanto la realtà ci ha mostrato, rende vana la discussione parlamentare, rende deserte le Aule, rende assolutamente inefficace il controllo della spesa e, ripeto ancora una volta, signori democristiani, sostituisce al Parlamento la Procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma.

Queste sono le ragioni del nostro voto contrario. Ma vogliamo fare un'ultima osservazione circa i punti che riflettono la modifica della vecchia struttura del bilancio e la modifica del Regolamento per quanto concerne la discussione: non so se l'altro ramo del Parlamento ha ancora adottato un regolamento simile al nostro

(credo che la cosa sia ancora in discussione) perchè giustamente è stato osservato che non è « parlamentare » impedire, attraverso norme regolamentari, la presentazione di ordini del giorno, così come è assurdo impedire la presentazione di emendamenti, la possibilità ad un componente dell'Assemblea di prendere la parola quando l'intervento di un altro componente avesse fatto sorgere l'esigenza dell'intervento. Altrimenti viene meno la funzione specifica del Parlamento stesso.

Voi comprendete che, attraverso la modifica strutturale del bilancio e attraverso la modifica del Regolamento, praticamente si è resa vana la dialettica parlamentare, si è reso impossibile l'intervento quando prese di posizioni, affermazioni, impostazioni degli avversari politici potevano richiedere una messa a punto, una rettifica, un intervento.

Ma l'osservazione di fondo che noi facciamo è quella che ho prima detto: cioè, ritorniamo alla pluralità dei bilanci, proprio per evitare l'esercizio provvisorio, che ormai è una norma, che non è l'eccezione che conferma la regola; ritorniamo alla normale approvazione del bilancio; l'esercizio provvisorio significa l'abuso, da parte dell'Esecutivo, di una situazione di privilegio, significa mettere in non cale il controllo del Parlamento, significa pretendere, da una maggioranza preconstituita, non solo la fiducia, ma la superfiducia, significa la diserzione delle specifiche funzioni da parte dei componenti della maggioranza, che non cessano per questo di essere componenti di una Assemblea, con tutti i diritti, ma soprattutto con tutti i doveri di addivenire al controllo della spesa. Ecco le ragioni della nostra opposizione, ecco le ragioni per cui noi ci faremo promotori di un disegno di legge che riporti il sistema alla normalità tradizionale, sia pure rimanendo la coincidenza dell'anno finanziario con l'anno solare, sia pure lasciando e perfezionando la classificazione delle entrate e delle spese secondo le norme di una economia aziendale di bilancio già progredita, più aderente alla realtà economica e secondo i modelli econometrici cui la riforma si è ispirata.

Questa è la realtà. Il nostro voto contrario non significa volontà di paralizzare la macchina dello Stato: è una protesta di carattere politico che abbiamo già espresso in sede di opposizione al disegno di legge Curti e che rinnoviamo oggi per le ragioni contenute anche nella relazione del senatore Bertone, che ancora ho riletto, così chiara, così lucida, ragioni la cui validità hanno avuto oggi una riprova con il fallimento completo, sotto ogni profilo, dell'attuale sistema. Ecco i motivi della nostra opposizione e del nostro voto contrario. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, anche quest'anno il Governo chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio e si ripete una vecchia storia che, come ha detto il relatore, tante volte si è verificata nel nostro Paese. Il Governo ci mette dinanzi ad un provvedimento che ha sempre provocato inconvenienti e conseguenze di carattere negativo dal punto di vista finanziario e politico, ma che oggi si presenta con un carattere di maggiore gravità se consideriamo che il 1966 dovrebbe segnare l'inizio della programmazione economica. Non vi è chi non veda che l'esercizio provvisorio può incidere in modo negativo portando elementi di incertezza nella spesa pubblica proprio nel momento in cui dovrebbe avere avvio il processo di programmazione economica. Questo motivo si aggiunge agli altri che sempre hanno portato il nostro Gruppo ad assumere una posizione contraria alla prassi del ricorso all'esercizio provvisorio. Si tratta di ragioni che si riferiscono al carattere politico che assume la proposta dell'esercizio provvisorio. Infatti, l'esercizio provvisorio non ha mai un significato puramente contabile, ma ha sempre un contenuto di carattere politico. Con l'esercizio provvisorio non soltanto si chiede un atto di fiducia al Parlamento nei confronti del Governo, ma, in un certo senso,

si elude la volontà del Parlamento, la si condiziona cercando di creare quello stato di necessità che dovrebbe portare le Assemblee parlamentari all'approvazione del bilancio. In un certo senso, con il ricorso all'esercizio provvisorio si tende a coartare la volontà del Parlamento ponendolo nella necessità di approvare il bilancio presentato dal Governo. Come nelle precedenti occasioni in cui si è proposto l'esercizio provvisorio, anche questa volta il Governo ha portato pretesti di carattere tecnico, ha invocato lo stato di necessità, uno stato di forza maggiore che imporrebbe il ricorso all'esercizio provvisorio. Ma esiste effettivamente questo stato di necessità? Esiste effettivamente un motivo di forza maggiore che impone il ricorso all'esercizio provvisorio? Si potrebbe osservare anzitutto che la eventuale impossibilità di approvare il bilancio entro il termine stabilito dalla legge sarebbe risultata più chiara all'altro ramo del Parlamento piuttosto che a quest'Assemblea e penso che sarebbe stato più logico, più opportuno, che il Governo avesse presentato questo provvedimento alla Camera dei deputati, dove il bilancio è in discussione e dove possono risultare con maggiore evidenza, con maggiore chiarezza i motivi tecnici che impedirebbero l'approvazione del bilancio entro il corrente anno.

Invece il Governo, mostrando una sollecitudine che in tante altre occasioni non ha manifestato, ha presentato questa proposta di esercizio provvisorio il 6 dicembre, quando ancora mancavano 24 giorni al termine ultimo di approvazione del bilancio. Il Governo ha dimostrato quindi di non preoccuparsi dell'esercizio provvisorio, di non voler fare tutto il possibile per por fine a una prassi non giusta, che da molti anni si prolunga e che si sperava di mutare con l'approvazione della legge Curti. Infatti, come è stato richiamato dagli altri colleghi che mi hanno preceduto nella discussione, uno dei motivi più importanti per il quale è stata votata la legge Curti è stato proprio quello di por fine alla prassi dell'esercizio provvisorio, per tornare alla corretta e normale deliberazione del bilancio.

E ricordo che lo stesso Governo aveva

sollecitato la riforma del bilancio come un mezzo che avrebbe consentito, tra l'altro, di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, giudicato giustamente dal Governo in contrasto con il metodo della programmazione. Ora invece lo stesso Governo viene meno a questi suoi impegni e disattende il vero contenuto, il vero significato della legge di riforma del bilancio.

Nè si dica che questa proposta del Governo si deve imputare a carenza del nuovo assetto del bilancio dello Stato, a deficienza della legge Curti. Io non posso concordare in alcun modo con l'onorevole Nencioni quando afferma che la legge Curti ha rappresentato un fallimento sotto ogni profilo e che questo ricorso all'esercizio provvisorio dimostra anch'esso il fallimento della legge Curti. Non sono assolutamente d'accordo perchè la legge Curti a mio parere ha rappresentato un notevole passo avanti nella discussione, nell'esame del bilancio, nella struttura del bilancio. Con la nuova legge si può avere un dibattito più unitario, una visione più generale e più comprensiva della spesa pubblica. Con la nuova legge è possibile fare una discussione che tocchi i problemi fondamentali dell'indirizzo economico senza perdersi in un esame settoriale, in questioni particolari che non ci permettono di avere una visione generale della politica economica del Governo, della impostazione delle entrate e della spesa pubblica.

Io vorrei ricordare all'onorevole Nencioni e con lui a tutti i critici della legge Curti che alcuni punti del bilancio statale solo ora hanno avuto un loro esame, una loro trattazione e hanno acquistato una luce adeguata nel dibattito. Ricordo solo il grosso problema dei residui. Ora per la prima volta possiamo avere un conto dei residui annesso al bilancio e possiamo discutere su questo problema, avvicinandoci a quella che è la reale politica della spesa al di là delle cifre e delle poste di competenza.

Non si può quindi ritornare indietro; certo con questo non voglio dire che non si possano e non si debbano correggere eventuali deficienze della legge Curti, eventuali carenze della riforma del bilancio, ma sem-

pre muovendoci nel corso aperto dalla legge Curti, sempre tentando di avere una discussione la più unitaria, la più generale possibile sul bilancio dello Stato. Una discussione che effettivamente riesca a comprendere tutto l'arco della spesa pubblica e dell'entrata pubblica.

Certo vi sono dei problemi non risolti dalla legge Curti, problemi che abbisognano di una soluzione. Io voglio ricordarne soltanto uno, che si riferisce alla politica nei confronti del Mezzogiorno. Neppure ora, dopo la riforma del bilancio, la politica verso il Mezzogiorno ha una sua sede di discussione, un momento suo nel dibattito, ma viene annegata nella discussione generale, senza assumere una sua particolare fisionomia, senza acquistare una sua luce. E il tentativo che si è fatto quest'anno, di discutere la politica meridionale alla fine del dibattito, attraverso la presentazione di ordini del giorno da parte della Giunta per il Mezzogiorno, non si è dimostrato adeguato ed ha indicato che bisogna cercare altre vie per fare in modo che nel dibattito sul bilancio la politica del Mezzogiorno abbia un posto autonomo, un suo momento autonomo, e quindi acquisti una luce ed una trattazione adeguate alla sua importanza.

Altre osservazioni si potrebbero fare. Ma, onorevoli colleghi, il problema non si può ridurre soltanto alla legge; non esistono leggi perfette che automaticamente portino a un dibattito parlamentare adeguato alla importanza del tema in discussione. A me sembra che un mutamento delle norme che regolano la discussione parlamentare sul bilancio sia una esigenza preminente rispetto alla modificazione della legge Curti.

Certo, sulla discussione che di recente abbiamo fatto sul bilancio si possono avanzare molti rilievi di carattere critico. Nonostante tutto, si sono ancora avuti in questa discussione elementi di settorialismo e non sempre si è riusciti ad avere una discussione unitaria, complessiva, sulla politica economica del Governo. Il dibattito non ha avuto quel risalto che avrebbe dovuto avere, sia nell'interno del Senato, sia all'esterno. Ma si tratta di problemi complessi, che superano la stessa discussione di bilancio: si

tratta di problemi che toccano la vita di questa Assemblea, che riguardano tutta la attività parlamentare; problemi complessi, sui quali lo stesso Presidente del Senato, con la sua alta autorità, ha invitato tutti i Gruppi a riflettere e a discutere.

Il nostro Gruppo esaminerà le forme e i modi in cui dovrebbe svolgersi il dibattito sul bilancio; lo farà con la dovuta attenzione e con il necessario impegno. E avanziamo anche delle precise proposte, rivolte però non nel senso di distruggere o di annullare la legge Curti, ma rivolte nel senso indicato dalla legge di riforma del bilancio, per una discussione sempre più unitaria del bilancio, una discussione che comprenda tutta la politica di spesa e che serva a permettere al Parlamento il controllo e la direzione di questa politica.

Io non ritengo, quindi, che la richiesta avanzata dal Governo per il ricorso all'esercizio provvisorio dipenda essenzialmente dalle carenze della legge di riforma del bilancio, anche se questa legge può e deve essere modificata negli aspetti che si sono rivelati carenti. Ritengo invece che la responsabilità di questo provvedimento ricada sul Governo, che niente ha fatto, a mio parere, per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, che non si è impegnato in tutti i modi per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, e che anzi, con la sua azione, ha portato proprio a questo risultato.

Cito dei fatti precisi. Il Governo, certo, ha presentato alla fine del mese di luglio il bilancio di previsione, ma non ha compiuto tutti gli atti necessari che, soli, avrebbero potuto permettere l'inizio dell'esame del bilancio da parte delle Commissioni e soprattutto da parte della Commissione finanze e tesoro.

Non è possibile discutere il bilancio senza avere la relazione previsionale e programmatica, sempre che noi vogliamo considerare il bilancio non come un documento contabile, ma proprio come — così indica la legge di riforma del bilancio — un documento politico che esprima la politica economica del Governo.

Come è possibile discutere sulle previsioni delle entrate, e quindi sull'aumento delle

entrate, se non si è in possesso della relazione che dà un quadro di quello che dovrebbe essere lo sviluppo economico nell'anno successivo? Com'è possibile discutere sulla spesa pubblica se non sappiamo quali sono i propositi del Governo in materia di investimenti ed in materia di programmazione?

Il Governo questo lo sapeva! Il Governo doveva essere consapevole che se non avesse presentato la relazione programmatica e previsionale non si sarebbe potuto iniziare il dibattito sul bilancio. D'altronde mi risulta che la stessa Segreteria generale del Senato sin dal mese di giugno aveva fatto presente al Governo la necessità di presentare quanto prima la relazione previsionale, proprio per salvaguardare i termini di discussione del bilancio. Invece il Governo ha preferito coprirsi dietro la lettera dell'articolo 4 della legge che fissa come termine ultimo — come termine ultimo, badate — la presentazione della relazione programmatica entro la fine del mese di settembre.

Ma, al di là di qualsiasi richiamo giuridico, il Governo non poteva non sapere che la relazione programmatica era un documento indispensabile per la discussione del bilancio. Come giustamente ha rilevato il relatore nella sua chiara relazione, (come d'altronde sono chiare e lucide sempre le relazioni del collega De Luca, anche se noi non possiamo approvarne il contenuto e lo spirito animatore), la relazione programmatica è una premessa indispensabile per la discussione del bilancio, e questo il Governo lo sapeva e si è rifugiato dietro la lettera della legge.

Ma vi è di più: il Governo ha distribuito ai membri della Commissione finanze e tesoro, e credo anche agli altri colleghi, la relazione programmatica soltanto l'8 ottobre. Soltanto in quella data noi abbiamo avuto la relazione programmatica e previsionale, e soltanto l'8 ottobre la 5^a Commissione poteva iniziare un effettivo dibattito sul bilancio. Certo, io non dico che non ci sia una sfasatura fra l'articolo 1 e l'articolo 4 della legge Curti. Certo vi è una sfasatura tra il termine di presentazione del bilancio e il termine di presentazione della

relazione programmatica, e si devono studiare i mezzi per correggere questa sfasatura, modificando la legge Curti; però il Governo, se avesse voluto effettivamente evitare l'esercizio provvisorio, avrebbe potuto affrettare i termini e non servirsi del termine ultimo per presentare la relazione programmatica, in modo da permettere una discussione più tempestiva del bilancio.

Ma vi è un punto su cui il Governo non ha ragione neppure da un punto di vista puramente e semplicemente giuridico: non ha ragione neppure dal punto di vista della lettera della legge. Noi non possiamo dimenticare che il Governo non si è uniformato neppure all'impegno derivante dalla approvazione da parte del Senato di un ordine del giorno presentato in occasione della discussione della legge Curti, in virtù del quale le note preliminari relative ai singoli stati di previsione della spesa, anziché limitarsi alla mera illustrazione dei dati contabili, dovevano illustrare l'indirizzo politico di ciascun Dicastero. È un ordine del giorno che è stato approvato dal Senato all'unanimità, e che invitava a dare alle note preliminari un contenuto diverso, a dare alle note preliminari un contenuto effettivamente politico, di illustrazione della politica svolta dal Governo in ciascun Dicastero, che avrebbe facilitato la discussione del bilancio e avrebbe permesso un approfondimento della discussione stessa.

Il Governo invece si è limitato, per quasi tutti i Dicasteri, a presentare delle note illustrative simili alle vecchie note illustrative: un insieme di dati contabili, più che altro la ripetizione dei dati contabili che si possono reperire nelle poste del bilancio. Il Governo ha quindi messo la Commissione finanze e tesoro nella condizione di non potere tempestivamente iniziare il dibattito sul bilancio, e non ha fatto nulla per accelerare quella discussione. Anche se si tratta di un elemento, direi, di non fondamentale importanza, non posso non ricordare che lo stesso Governo — e i colleghi della 5^a Commissione lo ricorderanno bene — ha in un certo senso « snobbato » la discussione in Commissione, con Ministri che facevano fugaci apparizioni, che promettevano la loro

presenza in una determinata seduta e che poi non si presentavano affatto. Lo stesso ministro onorevole Colombo ha fatto brevi fugaci apparizioni nella Commissione che ha esaminato il bilancio; credo che sia intervenuto soltanto a due sedute e non abbia partecipato neppure alla seduta conclusiva della discussione sul bilancio. Tutto ciò dimostra un atteggiamento da parte del Governo quasi di indifferenza, di nessun impegno, la volontà, insomma, di non fare alcuno sforzo per accelerare la discussione, per renderla più proficua e più approfondita possibile. Nè si possono attribuire responsabilità al Senato accusandolo di ritardo nei suoi lavori. Certo vi sono stati impegni di partiti, congressi; ed io ritengo, contro il parere che è stato esposto in Commissione da qualche valente collega, che sia da conservarsi la pratica ormai consolidata di sospendere i lavori parlamentari in coincidenza delle assise di partito, perchè i partiti sono elementi fondamentali di una società democratica e attraverso i Gruppi influiscono decisamente sulla vita del Parlamento. I congressi sono momenti essenziali di una vita democratica ed interessano ed impegnano tutti i parlamentari. Il Senato, lo ha riconosciuto anche l'onorevole Gava, ha lavorato con serietà e con la celerità necessaria. Basti dire, per quanto si riferisce alla 5ª Commissione, che abbiamo avuto la relazione previsionale soltanto l'8 ottobre e sette giorni dopo la Commissione concludeva i suoi lavori, il 15 ottobre. Quindi quando la Commissione è stata messa nelle condizioni di poter discutere seriamente il bilancio lo ha fatto con il massimo impegno e la dovuta prontezza, per cui le responsabilità dell'esercizio provvisorio ricadono, a mio parere, soprattutto sul Governo. I motivi per i quali il Governo non si è curato di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio possono risultare anche chiaramente se pensiamo che in sostanza questo Governo è portato a rinviare i problemi, a ricercare qualsiasi mezzo, come l'esercizio provvisorio, per rinviare quelle scelte e quelle decisioni che dovrebbe prendere.

Per questi motivi il nostro Gruppo non può che votare contro l'esercizio provvisorio richiesto dal Governo. Votiamo contro

per i motivi detti, votiamo contro anche perchè l'esercizio provvisorio costituisce un atto di fiducia nell'indirizzo politico del Governo, e noi non abbiamo alcuna fiducia nella politica del Governo, politica che riteniamo contraria agli interessi dello sviluppo e del progresso del nostro Paese. Questo provvedimento, d'altronde, si riferisce ad un bilancio, quello per il 1966, che non abbiamo accettato, che abbiamo respinto con il nostro voto; un bilancio che sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo segna il punto più basso dell'involuzione della politica del centro-sinistra. Non desidero ripetere i motivi della nostra opposizione al bilancio per il 1966, motivi che sono stati lucidamente esposti dai colleghi del nostro Gruppo nel corso del recente dibattito. Voglio soltanto ricordare che il Governo e la maggioranza si sono opposti a qualsiasi modificazione del bilancio del 1966, hanno respinto qualsiasi nostro emendamento non per motivi riferentisi solo all'equilibrio del bilancio, perchè l'onorevole Colombo ha dichiarato non soltanto che non poteva accogliere i nostri emendamenti che comportavano una spesa di oltre 500 miliardi, ma ha dichiarato anche che non avrebbe accolto neppure emendamenti che comportassero l'aumento di pochi miliardi.

Il Governo e la maggioranza hanno rifiutato di apportare delle modifiche al bilancio del 1966, anche quelle che avrebbero avviato a soluzione problemi drammatici come quello dei mutilati e invalidi di guerra o avrebbero aperto una concreta prospettiva ai Comuni e agli enti locali che si dibattono in una situazione di estrema gravità.

Votiamo quindi contro questo provvedimento che ribadisce le linee e gli indirizzi del bilancio 1966 e riaffermiamo così la nostra opposizione ad un bilancio che non risponde alle necessità politiche di una programmazione democratica che assicuri la ripresa dell'economia nazionale e il rinnovamento del nostro Paese. (*Vivi applausi dell'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

A R T O M. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le discussioni sull'esercizio provvisorio non sono inconsuete in questa Aula; se le statistiche sono esatte, si ripetono da un secolo quasi ad ogni esercizio; ma credo che raramente la discussione in questa materia si sia svolta sui temi che sono stati trattati oggi qui, così come ieri in Commissione.

In un certo senso il Senato si trova oggi nella condizione di imputato; in questa Aula e fuori di questa Aula, sulla stampa e in altra sede parlamentare, al Senato sono state rimproverate lentezza nella discussione, eccessività di soste nei lavori durante questo periodo e quasi lo si è accusato di disfunzione nell'adempimento di quello che è uno dei compiti essenziali del Parlamento.

Nello stesso tempo e conseguentemente è stato sollevato un altro problema che pure ha una notevole importanza nella vita del Paese. Si è domandato se questa disfunzione parlamentare sia stata o meno la conseguenza e l'effetto di una legge che tra i suoi scopi principali aveva quello di rendere più agile e più pronta la discussione del bilancio.

Sono stati d'altra parte sollevati — inevitabilmente — dei problemi di carattere, direi, politico-costituzionale. Si è ricordato che una delle principali funzioni della discussione sul bilancio, in un'epoca storica in cui il bilancio è prevalentemente registrazione di decisioni parlamentari già prese prima, dovrebbe essere quella di consentire ad ogni parlamentare l'esercizio del controllo (esercizio che spetta ad ognuno di noi come dovere prima ancora che come diritto) sull'attività del Potere esecutivo, sul funzionamento dell'Amministrazione, sulla politica settoriale del Governo: e sono state quindi lamentate su questo punto delle disfunzioni nel lavoro delle Camere che sono imputabili, non certamente a responsabilità del Parlamento ma esclusivamente alla responsabilità del Governo per l'indifferenza che il Governo dimostra nei confronti dei diritti e dei doveri dei parlamentari in questa materia.

Così in questo momento — e voi ne avete avuto un esempio in ciò che hanno detto

i colleghi delle varie parti politiche che hanno parlato prima di me — più che di esercizio provvisorio, più che di confermare o meno la fiducia che i singoli Gruppi possono avere o non avere nei confronti del Governo, si tratta di rispondere praticamente a quei rimproveri e a quelle accuse; si tratta di prendere posizione di fronte ai problemi che sono stati imposti alla coscienza del Senato dalla lettera del Presidente Merzagora ai capi-gruppo, una lettera che ho ricordato in un mio recente intervento in quest'Aula e che credo di essere stato il solo a ricordare qui, prima d'oggi.

Qual è il compito del Parlamento di fronte al bilancio? Qual è il dovere del Governo di fronte alla discussione del bilancio? Qual è la responsabilità che al Parlamento ed al Governo spetta di fronte a tutto ciò?

Desidero sgomberare prima dal campo un argomento che è stato toccato dal senatore Pirastu il quale ha creduto di rispondere ad una mia osservazione fatta in 5ª Commissione. Io avevo rilevato in quella sede che non poteva essere considerato come giustificazione di un ritardo da parte del Senato nell'adempimento del suo compito di esame del bilancio, il fatto delle soste all'attività parlamentare decise per consentire lo svolgimento di assemblee di partito. Lo ripeto qui: il compito che spetta al Senato, come alla Camera, nell'adempimento di doveri costituzionali, e quindi nel rispetto di termini costituzionali, è compito di tale altezza, di tale autorità, che non può essere subordinato a qualsiasi altra esigenza particolare. Sono i partiti (la cui funzione è senza dubbio insostituibile, ma che svolgono un'attività ed esercitano compiti subordinati rispetto a quelli superiori che dovrebbero esser esercitati dal Parlamento) che debbono subordinare i loro programmi, le loro riunioni, e la preparazione a queste riunioni, ai compiti ed ai doveri del Parlamento; non è certo il Parlamento a dover subordinare la propria attività ed i propri programmi alle esigenze di singoli partiti. Questa non è quindi e non può essere una giustificazione.

Ma altre giustificazioni ha davanti a sè il Senato; altre responsabilità hanno davanti a sè il Senato e il Governo.

Non si può certo rimproverare al Governo di esagerare nella prontezza delle sue decisioni. Tanto per ricordare su questo punto un esempio, ricorderò che noi dovremo discutere nei prossimi giorni la legge di proroga del blocco delle pigioni; un provvedimento la cui scadenza era prevista da anni e in merito al quale anche dai singoli partiti erano stati presentati singoli progetti; almeno da vari partiti: noi, ad esempio, ne avevamo presentato uno.

P I G N A T E L L I . Il Governo doveva prevedere la scadenza da un anno.

A R T O M . Dodici mesi sono un termine sufficiente perchè il Governo possa prendere una decisione; siamo giunti alla scadenza di questo termine e il Consiglio dei ministri non è riuscito a prendere altra decisione che quella di rimandare la decisione di sei mesi.

Il Governo, dunque, non mostra certamente una eccessiva prontezza di decisioni legislative: ma troppe volte anzi vi arriva con un lungo ritardo, così lungo da richiedere che all'attuazione di date decisioni si provveda — tardivamente — con il sistema dei decreti-legge, ponendo quindi il Parlamento di fronte a scadenze non prorogabili, che debbono essere osservate; scadenze, ripeto, che sono assolutamente improrogabili, a meno che il Governo non ricorra, come vi è ricorso un'altra volta, con un caso tipico di sviamenti di poteri, al rinnovamento di un decreto-legge che il Parlamento non era riuscito ad approvare tempestivamente.

Vi è quindi una responsabilità del Governo nell'avere impostato e portato all'esame del Parlamento gravi problemi sotto la forma di ratifica di decreti-legge, così da costringere il Senato a sospendere la discussione dei bilanci in via di urgenza per occuparsi di qualcosa che non riguardava i bilanci.

Vi sono poi delle responsabilità di carattere formale, poichè evidentemente non significa rispettare i termini posti dalla leg-

ge e dalla Costituzione il depositare alla Segreteria del Senato entro il 31 luglio dei bilanci che non sono altro, in realtà, che delle copertine vuote, in attesa che i relativi allegati vengano portati — con comodo — a riempirle. (*Interruzione del senatore Palumbo*). È quello che è avvenuto l'anno scorso, due anni fa e quest'anno.

Non è corretto, nei confronti del Parlamento, avvalersi dell'estremo limite del termine per presentare quella relazione previsionale che rappresenta la base sulla quale noi dobbiamo discutere e l'elemento sul quale noi dobbiamo fondare le nostre considerazioni e la nostra valutazione delle cifre che ci sono state fornite. Quando la 5ª Commissione si è fermata su questo punto, deplorando il ritardo nella presentazione della relazione programmatica (i colleghi della Commissione, a cominciare dal relatore e dal Vice Presidente che siedono al banco della Commissione, me ne daranno atto) i rappresentanti di tutti i Gruppi, indistintamente, hanno chiesto che il caso non si ripetesse più per gli esercizi futuri.

Vi è stata poi la mancata attuazione — richiamata dal senatore Pirastu — dell'impegno che il Governo aveva preso al momento dell'approvazione della legge Curti accettando l'ordine del giorno votato all'unanimità prima dalla 5ª Commissione e poi dall'Aula, che chiedeva di dare alla nota preliminare ai singoli stati di previsione quel carattere di programma economico politico che è necessario per inquadrare la discussione.

Sono molto riconoscente all'amico Pirastu per aver sollevato questo argomento.

L'onorevole Colombo ritiene che questa lamentela per la mancata osservanza di questo ordine del giorno rappresenti una specie di mia fissazione personale. Effettivamente, io che sono limitato nelle mie idee a pochi concetti come lo sono molti piemontesi e testardo come la maggior parte dei piemontesi, ritorno abbastanza spesso su questa particolare inosservanza di un impegno preso dinanzi al Parlamento e consacrato dalla solennità di un voto unanime del Parlamento stesso. Sono quindi lieto di vedere che per una volta tanto non si tratta di

un pallino del signor Eugenio Artom, ma di una affermazione che è riconosciuta vera e sostanziale anche da uomini di altri partiti e di altri gruppi.

Credo che veramente il modo in cui si è svolta la discussione quest'ultima volta, la sua stessa stanchezza, il suo disperdersi attraverso rivoli diversi, il suo perdersi in dettagli senza arrivare ad affrontare i problemi sostanziali che riguardano i singoli settori della Pubblica Amministrazione, siano in gran parte conseguenza del fatto che il Governo non ha voluto impostare la sua politica, che non si è presentato dinanzi a noi dicendo: « Questi sono i dati tecnici, i dati contabili; questo è lo stato di fatto che esiste nei singoli settori; su questa situazione che io vi presento, sui difetti di tale situazione, sulle possibilità di rimedi che essa presenta, sulla possibilità di futuri sviluppi che noi vogliamo ricercare, chiediamo che si svolga la discussione. Sono queste le responsabilità che noi assumiamo per il passato, queste sono le intenzioni che noi manifestiamo per l'avvenire; su questi punti, signori del Parlamento, discutete ». Questa è la ragione e la funzione di questa nota; questa la ragione e la funzione per cui si vuole dare al bilancio, alla discussione dei bilanci, la funzione propria di affrontare i problemi essenziali della vita nazionale, i problemi centrali dei singoli settori della vita nazionale che si vorrebbero costringere entro quello che si vuol chiamare un bilancio unico, che non è un bilancio unico e non sarà mai un bilancio unico.

Si dirà che io con questo vengo a chiedere che nella discussione del bilancio i parlamentari, con un atto di autolimitazione, rinuncino a discutere di fatti singoli; rinuncino ad esercitare quell'azione di controllo e di critica sui particolari e sui dettagli della politica svolta dal Governo; sugli errori e sulle responsabilità singole che possono essere accertati nei confronti delle singole gestioni ministeriali.

In realtà non vi è contraddizione tra l'affermare l'esigenza di una discussione centrata sui grandi problemi di politica generale e di politica settoriale da una parte e l'affermare dall'altra il diritto del parla-

mentare ad esercitare questo controllo anche in sede di discussione di bilancio e correlativamente il dovere del Governo a dare atto di questo diritto e a rispondere alle richieste e a tener conto delle critiche anche in sede di bilancio.

Il fatto è che la discussione di bilancio viene oggi a rappresentare l'ultimo rimedio ad una deficienza di controllo dovuta agli ostacoli che il controllo incontra in altre forme.

La funzione di controllo analitico della politica settoriale può infatti essere svolta in sede diversa da quella del bilancio: ciò avverrebbe se il Governo obbedisse al suo dovere di rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze.

Questa mattina l'onorevole Vice Presidente della 5ª Commissione, interrompendomi, ricordava che le interrogazioni finora presentate raggiungevano la cifra di oltre 5 mila.

M A R T I N E L L I. Il numero delle interrogazioni è molto maggiore: sono 17 mila.

A R T O M. Lei si riferisce ad un periodo di tempo che, rapportato ad anno, dà una media tra 5 e 6 mila: diciamo pure 6 mila per comodità di discussione. Ora, se si considera che i Dicasteri sono venti, voi vedete che le 6 mila interrogazioni si riducono a 300 per ogni Dicastero; che cioè l'obbligo di rispondere ai quesiti dei parlamentari si riduce in media, per ciascun Dicastero, ad una interrogazione per ogni giorno non festivo dell'anno, comprese anche le festività infrasettimanali: una sola risposta al giorno.

Vorrei che i colleghi di maggioranza e di minoranza venissero a dirci qui quante loro interrogazioni invece sono rimaste per mesi inevase.

Io ho citato altra volta il caso di una mia interrogazione diretta al Ministro del lavoro (lo ricordo perchè vedo qui presente l'amico Delle Fave), con la quale nell'aprile di questo anno chiedevo quali fossero le intenzioni del Governo in merito a determinate scadenze in materia di assegni fami-

liari, che si sarebbero dovute verificare il 30 giugno. La risposta a questa interrogazione è stata fissata per l'Aula nel giorno 3 dicembre, circa 5 mesi dopo che il Parlamento aveva votato una nuova legge di proroga; 5 mesi dopo che la *Gazzetta Ufficiale* aveva pubblicato questa legge firmata dal Presidente della Repubblica.

Ho molto rimpianto di non aver discusso questa interrogazione, perchè era diventata nuovamente di attualità, in quanto la scadenza era stata prorogata — come è d'uso da parte di questo Governo — al 31 marzo, e questo 31 marzo è ormai prossimo. Non presenterò comunque una nuova interrogazione in materia, perchè evidentemente non ho interesse ad avere una risposta ad una tale interrogazione, da discutersi nel mese di giugno, quando da tre mesi la scadenza del 31 marzo sarà passata.

Voglio ricordare anche un altro episodio, che presenta oggi un particolare carattere di attualità per la presentazione di un disegno di legge che è stato discusso alla Camera dei deputati in questi giorni e che fra pochi giorni passerà all'esame del Senato; è un episodio al quale ho già accennato nel mio intervento del 16 novembre.

Nel mese di maggio io ho chiesto al Ministro dell'industria di conoscere quali decisioni fossero state prese dal Consiglio di amministrazione dell'Enel dopo la decisione della Corte dei conti che annullava una deliberazione del Consiglio d'amministrazione dell'Enel relativamente ai criteri di inquadramento nei contratti collettivi degli operai delle diverse categorie addette all'Enel stesso. È un problema che interessa migliaia di persone; è un problema che investe punti giuridici di altissima importanza e di estrema delicatezza; è un problema che acquista oggi una maggiore importanza ed una maggiore evidenza, quando stanno per rientrare nel quadro complessivo dell'Enel le migliaia di dipendenti della « Carbosarda », come mi ricordava stamane l'onorevole Trabucchi.

T R A B U C C H I . È un provvedimento che abbiamo votato questa mattina alla 9ª Commissione.

A R T O M . Ora, il far conoscere al Parlamento quali decisioni siano state prese su questo argomento, il far conoscere quale inquadramento avranno proprio quegli operai che la « Carbosarda » passa al controllo dell'Enel è evidentemente un punto di estrema importanza.

Dal 12 maggio al 16 novembre nessuna risposta era stata data a questa interrogazione.

La Presidenza del Senato, quando ho ricordato questo episodio nel mio precedente intervento, si è affrettata a fare delle sollecitazioni — credo — al Ministro competente. Sono passati 26 giorni da quel momento e ancora nessuna risposta è stata data su questo argomento, di cui credo di avere sottolineato sufficientemente la vitale importanza.

Se quindi qualcuno si lamenta che nel corso delle discussioni di bilancio alcuni senatori possono essersi soffermati su punti particolari, che abbiano affrontato soltanto questioni di dettaglio; che qualche parlamentare non abbia sentito il bisogno di fermarsi unicamente sui problemi più vivi del Paese, su quelli di carattere più generale, non al Senato od ai singoli senatori viene la responsabilità, ma la responsabilità va a chi non permette al Senato di esercitare con pienezza di compiti i suoi doveri essenziali, nelle forme e nei modi che il Regolamento prescrive: ai parlamentari ed al Governo.

Così noi ci troviamo oggi di fronte a delle responsabilità, responsabilità che investono l'opera del Governo, sia nella sua mancata collaborazione nell'opera di controllo dei parlamentari, sia nella sua non programmata attività parlamentare.

Perchè questo Ministero, che è nato sotto il segno della programmazione, credo sia fra quelli che meno programmano la propria attività e meno tengono conto delle esigenze di programmazione dei lavori parlamentari.

È inutile negare, onorevoli colleghi, che esiste una responsabilità del Governo nel funzionamento del Parlamento, perchè proprio al Governo spetta insostituibilmente un proprio compito di direzione dell'attività parlamentare. Se questa attività viene a di-

sperdersi, se questa attività si può svolgere in modo non conforme a quanto desiderabile, prima di tutto e soprattutto la responsabilità spetta al Governo. E credo che nessun Ministero in concreto mostri più chiaro e più evidente il segno di una tale responsabilità, di quello che attualmente ha il compito e la responsabilità del Governo italiano.

Se io parlo oggi anche troppo diffusamente è perchè ho la sensazione di non trattare soltanto di un fatto di ordinaria amministrazione, di una semplice proroga di un termine, di un prolungamento soltanto di un dibattito che si è forse svolto con troppa lentezza; è perchè io sento che qui si investe proprio l'essenza stessa del compito del Parlamento, proprio la funzione del Parlamento.

Per questo mi sono soffermato sui rapporti reciproci di autorità e di subordinazione tra partiti e Parlamento; per questo ho toccato l'argomento della responsabilità del Governo, senza soffermarmi troppo sui particolari della presentazione anticipata o meno di una determinata relazione, sull'adempimento o meno di questo o quel compito. Li ho accennati come fatti di cui si deve tener conto e che hanno la loro importanza, ma è il complesso di tutto l'andamento della vita parlamentare che non si svolge nel modo in cui dovrebbe svolgersi, che non si svolge in modo da consentire al Parlamento di assumere la posizione che dovrebbe assumere nella vita del Paese: la posizione che la Costituzione esige che esso assuma.

Questo è il primo problema; il secondo è quello della legge Curti.

Non mi soffermerò su di essa, perchè credo che la constatazione del suo insuccesso sia quasi unanime, e non soltanto per quello che riguarda la discussione dei bilanci. Quando il Senato ha votato quella legge (e noi abbiamo votato contro) si è detto che essa rappresentava un esperimento, un avvicinamento a una determinata meta. Noi abbiamo visto che questa marcia di avvicinamento non c'è stata: non chiarezza maggiore nell'impostazione di bilancio, perchè il bilancio di quest'anno è di

più difficile lettura di quelli degli anni scorsi; non maggiore precisione nella classificazione delle spese; non maggiore possibilità di arrivare ad una sintesi più completa dell'essenza del bilancio. E soprattutto, la legge non ha raggiunto il suo scopo di permettere una discussione di bilancio più precisa.

Si voleva — ed io su questo punto ho violentemente resistito e mi sono battuto con energia — impedire di discutere i bilanci dei singoli Ministeri degradandoli a semplici stati di previsione della spesa; considerandoli, non più autonomamente, come oggetto di un proprio disegno di legge, ma semplicemente come allegati, da approvarsi come particolari articoli di una legge unica. Il risultato è stato quello che è stato: abbiamo discusso male i singoli stati di previsione; abbiamo discusso male il bilancio nel suo complesso; abbiamo perduto l'utilità di una analisi e non abbiamo guadagnato nulla per l'esigenza di una sintesi.

Su questo — lo ripeto — non credo di dovermi soffermare; non debbo far altro che constatare come ciò che ho detto sia cosa che in sede di Commissione è stata pacificamente riconosciuta da tutti i Gruppi; se è stata più fortemente conclamata da alcuni in confronto di altri, complessivamente essa rimane come dato di fatto acquisito ben chiaramente. Soltanto, anche in questo vi è una responsabilità del Governo, anche in questo vi è la necessità di una discussione futura, anche in questo vi è una necessità di una riforma finale.

Rimane infine da domandarsi quale dev'essere l'atteggiamento di un Gruppo che abbia consapevolezza delle proprie responsabilità di fronte a questo disegno di legge.

Si parla di un dovere del Senato di consentire alla Camera di analizzare il bilancio a fondo — così come deve essere fatto — e di avere quindi il tempo di farlo. Si parla del dovere di non fermare l'attività amministrativa per mancata approvazione in termini del bilancio da parte del Parlamento.

Sono tutte ragioni indubbiamente di grande serietà; sono ragioni che sono vive

davanti ai nostri spiriti, tanto è vero che in Commissione, nonostante la mia risposta appassionata alle critiche fatte al Senato ed il mio duro giudizio sul modo come è condotta l'attività parlamentare da parte del Governo e sul modo errato con cui si è applicata la legge Curti, io ho avuto la sensazione di questa necessità e per questo, pur riservandomi il voto in Assemblea, mi sono astenuto.

Al termine, però, di questa discussione in Assemblea, ho la sensazione di non avere il diritto di votare a favore di questo esercizio provvisorio, nonostante tante ragioni pur valide; e in questo stesso stato d'animo si trova il mio Gruppo che, come me, voterà contro l'esercizio provvisorio.

Ci troviamo di fronte a un fatto che a torto si imputa alla responsabilità del Senato, mentre a ragione lo si può e lo si deve imputare alla responsabilità del Governo. Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che consente l'attuazione di un bilancio non ancora completamente approvato dal Parlamento e la cui approvazione costituisce dichiarazione di fiducia nel Governo, il quale Governo quel bilancio, non divenuto ancora legge, potrà attuare; e questa fiducia a questo Governo abbiamo negata e neghiamo. D'altra parte, il bilancio da attuarsi prima dell'approvazione di ambedue le Camere è quello appunto che i senatori liberali hanno rifiutato di approvare.

Quindi dovere di coerenza, dovere di richiamare il Governo alle proprie responsabilità e dovere di denunciare la gravità del fatto in se stesso, anche se può apparentemente apparire di carattere formale, ci impongono di votare contro la proposta di esercizio provvisorio e così faremo. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, non potrei anch'io non rilevare che si ripete, quest'anno, l'evento che rende necessaria l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, non potendosene, nei termine di legge del

31 dicembre, completare l'esame e l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, a seguito dell'analoga procedura da noi espletata. Si riproduce così, a posizioni rovesciate, l'evento che, sotto altra forma, già l'anno scorso, impedendo al Senato l'approvazione tempestiva, costrinse il Parlamento a discutere l'esercizio provvisorio e a riconoscere la necessità di autorizzarlo. È un evento, dunque, che si ripresenta per due anni consecutivi, anche dopo l'entrata in vigore della nuova procedura per la discussione della legge sul bilancio, che si riprometteva una migliore regolamentazione e che tra i suoi principali presupposti aveva appunto quello di evitare l'esercizio provvisorio. Ora, di fronte a tutte le critiche partite dall'opposizione io mi domando: può parlarsi veramente ed obiettivamente di difetto del sistema, o non si tratta, piuttosto, di vizio nel sistema? Ritengo di poter propendere per questa seconda ipotesi, come dimostrerò in relazione alle stesse deduzioni dell'opposizione, la quale ha finito col degradare su difetti (o vizi) di procedura, ma non ha potuto contestare — e mi rivolgo soprattutto ai banchi comunisti — la necessità dell'innovazione, che si imponeva e che era attesa da tempo. Siamo in presenza di un nuovo sistema che, come tutte le cose nuove, nella sua prima applicazione o regolamentazione può aver bisogno di rettifiche e di correzioni, anche perchè, come tutti sappiamo, non vi è nulla di perfetto nel mondo. Pertanto, se vi sono delle manchevolezze, se vi sono degli errori, li correggeremo in sede opportuna, previo parere della Giunta del Regolamento; ma non bisogna fare di ogni erba un fascio e buttare a mare un sistema innovativo, che era sentito come necessario non soltanto dagli organi legislativi, ma anche dagli organi amministrativi, oltre che dalla Corte dei conti quale organo costituzionale di controllo preventivo di legittimità sugli atti di Governo e di controllo successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Anch'io sono convinto che la riforma possa rappresentare un contributo importante per il più penetrante controllo del Parlamento sul-

la spesa pubblica. La nuova strutturazione del bilancio consente, infatti, di concentrare l'attenzione del Parlamento sulla impostazione generale del bilancio medesimo e, conseguentemente, sui temi generali della politica economica del Governo; consente altresì di approfondire problemi, come quello dei residui, che con la precedente impostazione del bilancio restavano in ombra. Ciò non vuol dire che la riforma e il nuovo sistema abbiano risolto tutti i problemi, che, anzi, sottolineo, dovranno essere perfezionati. Abbiamo sentito, al riguardo, la critica acuta e serrata del senatore Artom, il quale già due anni or sono, se non erro, allorchè fu posto in discussione, per la prima volta, in questa Assemblea, il nuovo sistema, ebbe a censurare le norme regolamentari che allora avevano subordinato la discussione in Aula del bilancio al preventivo esame di una Commissione detta dei 50. Il senatore Artom rilevò allora, molto opportunamente, come quelle norme regolamentari non si potessero ritenere soddisfacenti, perchè non corrispondevano alle aspettative che il nuovo metodo di discussione del bilancio aveva suscitato. Ma, a mio avviso, senatore Artom e onorevoli colleghi dell'opposizione, si era sempre in sede di discussione di regolamento del sistema e non delle norme sostanziali del sistema. Per l'anno successivo, cioè per il bilancio del 1965, appunto allo scopo di correggere il procedimento (riconosciuto erroneo), si addivenne ad una nuova regolamentazione del sistema, la quale non richiedeva più che il bilancio fosse sottoposto all'esame preventivo della predetta Commissione ristretta, ma disponeva, invece, che ciascuna tabella, allegata al bilancio unico secondo la legge Curti, fosse sottoposta all'esame della Commissione competente.

Ora pare che siamo tutti d'accordo nel ritenere che nemmeno questo sistema (sistema regolamentare, ripeto, e non normativo) soddisfi le aspettative e le ansie del Parlamento, soprattutto perchè non ha reso possibile l'eliminazione di quell'inconveniente che tutti i Gruppi hanno lamentato, cioè del ricorso all'esercizio provvisorio, il

quale, com'è noto, consiste nell'autorizzare l'Esecutivo a continuare nella gestione amministrativa dello Stato anche nelle more dell'approvazione del bilancio da parte del Parlamento, al fine di evitare il pericolo della paralisi dell'attività dello Stato. Noi siamo qui appunto per discutere sulla concessione al Governo dell'esercizio provvisorio nell'imminenza delle vacanze natalizie che, materialmente, impediscono all'altro ramo del Parlamento, entro l'anno 1965, di portare a termine, esaurientemente e con incisività, l'esame del bilancio di questo documento cardine della vita politica del Paese. Non possiamo non riconoscere che ci siamo venuti a trovare di fronte ad un vero e proprio stato di necessità, che ha costretto il Governo a chiedere l'esercizio provvisorio ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. E allora, se questo è un punto fermo, se la richiesta risulta contenuta fino al 28 febbraio 1966 (ossia per un periodo di tempo inferiore a quello normativo di 4 mesi), non stiamo a ricercare di chi sia la colpa. La colpa certamente non è del Parlamento: noi tutti lo riconosciamo e lo affermiamo. Il Senato, anzitutto, sin dai primissimi giorni del mese di ottobre, ha lavorato sodo su questo bilancio, come ben sanno i colleghi della Commissione finanze e tesoro e i colleghi di tutte le altre Commissioni che si sono impegnati, in modo approfondito e con estremo senso di responsabilità, nella disamina delle singole tabelle. E non si è trattato, come da qualche banco della minoranza si è voluto dire questa sera, di disamina di semplici dati o elementi, attinenti puramente a numeri o a fatti formali; bensì di prospettazioni dalle quali risultava la politica dell'attuale Governo, politica che, pertanto, è stato possibile controllare e criticare, per le eventuali rettifiche d'impostazione emerse dalle nostre indicazioni sia in sede di Commissione sia in sede assembleare.

E allora, se così è, onorevoli colleghi, non possiamo disconoscere che nemmeno il Governo è in colpa, perchè esso si è venuto a trovare di fronte ad un ritardo che costituisce, diciamo così, in termini giuridici, solo apparentemente il capo principale di accusa, per le cause che hanno determi-

nato il ricorso all'esercizio provvisorio. La verità è che è sorto uno stato di necessità dipendente, essenzialmente, dal ritardo nella presentazione della relazione previsionale e programmatica; ritardo che, a sua volta, è stato determinato da una esigenza obiettiva, cioè dall'esigenza di adeguare tale relazione alle prospettive finanziarie ed economiche della programmazione per il 1966.

Se questo è l'unico, vero motivo che ha determinato il ritardo, non saprei come obiettivamente si potrebbe continuare a negare che tale evento abbia una seria giustificazione. Chiederemo al Governo di presentare, negli anni futuri, tempestivamente questa nota, perchè il Parlamento (in entrambi i suoi rami) abbia la possibilità di esaminare il bilancio, così da poterlo approvare entro il 31 dicembre secondo la norma legislativa. Ora, il motivo addotto è determinante per autorizzare l'esercizio provvisorio. Ed è perciò, onorevoli colleghi, che mi astengo dall'intrattenermi ulteriormente sugli altri motivi che dal relatore senatore Angelo De Luca e dai successivi oratori sono stati già indicati come motivi concorrenti nel ritardo, e che potrebbero risultare, in parte, forse anche estranei alla nostra normale attività parlamentare.

Vi è, tuttavia, un'ultima considerazione da fare, considerazione che è in relazione alla volontà della nostra Assemblea. Tale volontà è diretta ad impegnare il Governo (se del caso anche per legge) a presentare tempestivamente, ossia entro il 31 luglio di ogni anno, la relazione previsionale e pro-

grammatica, la quale, essendo il documento illustrativo della politica economica, e quindi anche della politica della spesa che il Governo intende seguire nell'esercizio a cui il bilancio si riferisce, costituisce la premessa indispensabile per l'esame del bilancio e per l'effettivo esercizio del controllo che la Costituzione affida al Parlamento.

Tutti questi sono argomenti che potranno portare ad ulteriori correzioni della legge Curti; ma non può seriamente dirsi che tale legge abbia fallito allo scopo: essa è consequenziale, come ho premesso, a lunga ponderazione anche da parte degli organi contabili ed amministrativi, i quali hanno ritenuto di dover adeguare il bilancio dello Stato all'anno solare, per inquadrarlo nel sistema economico generale dell'intero Paese. Il sistema in base all'anno finanziario poteva avere una giustificazione, collega Artom, nel 1884, quando il bilancio dello Stato era contenuto in limiti molto modesti, molto più modesti di quelli attuali, ma non oggi che il ritmo della vita moderna richiede, anzi impone, un organico ed armonico riordinamento anche del basilare istituto del bilancio, su cui è imperniato il progresso sociale, che costituisce la meta essenziale della democrazia.

Per tutte queste considerazioni, a nome del mio Gruppo (e potrei dire, onorevole Gava, anche a nome della maggioranza) chiedo che sia approvato il disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

B E L O T T I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo, che in base alle nor-

me vigenti provvede, alla data del 31 luglio, a presentare al Parlamento il disegno di legge concernente il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966, confida che il Senato, in considerazione delle obiettive ragioni illustrate dal relatore senatore Angelo De Luca e testè ribadite dal senatore Salerni — ragioni che non consentiranno all'altro ramo del Parlamento di concludere entro

il 31 dicembre l'esame del bilancio stesso — vorrà approvare il necessario ricorso all'esercizio provvisorio; esercizio provvisorio che il Governo propone limitato all'arco di due mesi, sui quattro previsti come limite massimo dalla Costituzione.

Per quanto attiene all'esigenza affacciata da molti senatori (in sede di Commissione finanze e tesoro e in Aula) e richiamata dal relatore senatore Angelo De Luca, relativa alla contemporanea presentazione del bilancio e della relazione generale sulla situazione economica del Paese, spetta al Parlamento l'iniziativa della modifica al relativo disposto della legge Curti.

I senatori Artom e Pirastu hanno inoltre riaffacciato l'esigenza di note preliminari di carattere politico-programmatico e non di mero carattere contabile. A tal proposito ha già risposto in Commissione e in Aula il Ministro del tesoro, onorevole Colombo.

Il Governo confida che il Senato, approvando il provvedimento in esame, in considerazione delle obiettive difficoltà insorte in sede parlamentare, vorrà evitare con il proprio voto una paralisi funzionale nell'Amministrazione dello Stato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 28 febbraio 1966, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1966, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1965.

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1966.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ».

MACCARRONE. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Se ella me lo consente, onorevole Presidente, vorrei porre alla sua attenzione e a quella dell'Assemblea, a norma di Regolamento, la proposta di un rinvio in Commissione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Lei, praticamente, chiederebbe una sospensiva.

MACCARRONE. Esattamente, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo allora al Senato che ieri è stata respinta una pregiudiziale proposta ed illustrata dal senatore Trebbi. Il senatore Maccarrone chiede ora di illustrare una proposta di sospensiva tendente a rinviare il disegno di legge n. 1346 alla Commissione. Il senatore Maccarrone ha facoltà di parlare.

MACCARRONE. È esatto, signor Presidente: chiedo che si rinvi il disegno di legge alla Commissione per i motivi che esporrò.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, noi siamo di fronte ad un provvedimento che, sotto un titolo abbastanza generale, in definitiva si ripromette di sanare

con un contributo straordinario un disavanzo della gestione della Federazione delle mutue dei coltivatori diretti. Noi abbiamo in mano, poichè ci è stato distribuito annesso al bilancio, il consuntivo della Federazione nazionale delle casse mutue dei coltivatori diretti. In questo documento, a pagina 33, facendo riferimento proprio ai disavanzi al 31 dicembre 1964, si espone una cifra che è sensibilmente diversa da quella che risulta dal progetto di legge in esame e che esplicitamente fa riferimento al disavanzo al 31 dicembre 1964, per chiedere al Senato l'approvazione e l'erogazione in via straordinaria di questo contributo alla Federmutue. Vero è che nello stesso bilancio consuntivo (che non risulta essere stato approvato dal Ministero del lavoro, come per legge dovrebbe essere, io penso, prima della presentazione al Parlamento, comunque prima della presentazione alla Corte dei conti per i riscontri) si legge che il disavanzo di competenza per il 1964 è accertato in 24 miliardi 220 milioni, risultando invece 11 miliardi 839 milioni, il disavanzo per l'esercizio precedente che nè la relazione stessa nè altro documento dice come venga sanato.

Quindi sorge subito una prima domanda: a che cosa noi provvediamo con questo disegno di legge? Provvediamo al disavanzo del 1964, o provvediamo in genere ai disavanzi di gestione accertati fino al 31 dicembre 1964, lasciando aperta una quota di questo disavanzo non coperta dal contributo straordinario e da coprirsi diversamente? Oppure è un contributo straordinario senza destinazione come sembrerebbe dedursi dal titolo della legge stessa?

Seconda questione: i contributi straordinari al 31 dicembre 1964. Ormai siamo alla chiusura dell'esercizio 1965 e le stesse cause che hanno determinato il disavanzo al 31 dicembre 1964 sono state presenti durante tutta la gestione del 1965 e quindi presumibilmente al termine del 1965 noi avremo la necessità di affrontare questo problema, che è un problema oggettivamente interessante per tutto il Paese, quindi per il Parlamento e per il Governo. Se noi avessimo, con questo progetto di legge, sul

bilancio in corso impegnato somme per esempio sul fondo globale, pari all'intera somma, si intende, da erogare alla Federmutue, il problema per il 1966, per il bilancio che abbiamo approvato da poco, non si porrebbe, ma il provvedimento che viene sottoposto al nostro esame è un provvedimento con cui si attribuisce alla Federmutue un contributo straordinario da somministrarsi in cinque anni.

È da ritenere pertanto che se in un prosieguo di tempo noi dovremo con lo stesso metodo coprire i disavanzi che via via si verificheranno per questo settore, dovremo caricare il bilancio di previsione di somme, che, almeno a detta dell'onorevole Colombo, sono insopportabili per il bilancio dato che, per la loro natura, debbono essere considerate spese correnti. Ci troveremo pertanto in una situazione contraddittoria che merita di essere valutata.

Ma vi è un terzo motivo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, per cui a me sembra che il rinvio in Commissione per un riesame di questo disegno di legge si imponga e questo motivo riguarda la congruità di queste cifre. In linea di principio io non contesto la validità di questo documento perchè è un documento approvato nelle forme di legge e quindi dovrebbe, se non contenesse in sè elementi contraddittori, far fede anche per me, però in linea di fatto la congruità di questa cifra è messa in dubbio da vari elementi.

Prima di tutto, onorevoli colleghi, l'unico documento che noi abbiamo di riscontro contabile dei bilanci della Federmutue (che è il documento n. 29 della Corte dei conti, relativo al bilancio di previsione del 1961) che porta la data del 7 ottobre 1964, dice sostanzialmente due cose. Dice che esistono 3 miliardi e 7 milioni, al 31 dicembre 1961, di cui la Federmutue — cioè la Federazione nazionale delle Casse mutue dei coltivatori diretti — si è appropriata indebitamente e contro la legge, e di cui occorre rendere conto. Dice anche che il Ministero del lavoro, nella sua azione di sindacato, deve fare in modo che si renda conto di questi 3 miliardi e 7 milioni: il famoso contributo aziendale, successivamente sanato

con la legge n. 9, ma che a quella data e per tutti gli esercizi fino al 1963 risulta illegalmente ed indebitamente percepito dalla Federmutue e non contabilizzato ai fini dei bilanci, quindi influente ai fini di questo disavanzo di cui stiamo parlando.

Il secondo motivo di dubbio sulla congruità di queste cifre — per cui occorre, a mio avviso, che la Commissione valuti sotto questo profilo la proposta di legge del Governo — è che noi abbiamo delle risultanze finali di ordine generale della Federmutue nazionale; non abbiamo il conto, per così dire « consolidato », per usare una parola che l'onorevole Ministro del lavoro, non so se qui o nell'altro ramo del Parlamento, ha usato in modo incongruo. Non abbiamo, dicevo, il bilancio « consolidato » della Federazione nazionale delle Casse mutue dei coltivatori diretti: abbiamo il bilancio della Federazione nazionale soltanto.

Ma la Federazione nazionale è un organismo articolato in organismi autonomi, che hanno bilanci propri, di cui nel bilancio generale è soltanto riferita la parte terminale, la parte finale, di cui cioè si hanno soltanto le risultanze conclusive. Sulla gestione della parte fondamentale della Federmutue, quella parte che ha poi dato questa risultanza che oggi impone al Parlamento d'intervenire, noi non sappiamo nulla nè in sede di riscontro della Corte dei conti (e a questo proposito la Corte dei conti ha fatto un rilievo ed un richiamo molto preciso all'Amministrazione) nè sulla relazione che dovrebbe accompagnare l'approvazione dei bilanci consuntivi, che compete all'Amministrazione, in questo caso al Ministero del lavoro. Noi di questo non abbiamo conto.

E allora io dico: perchè 24 miliardi e non 36, e non di più e non di meno, se dobbiamo sanare il disavanzo?

Vi è, cioè, un motivo essenziale, oggi, che riguarda la necessità del Parlamento di entrare nel merito anche dei rilievi della Corte dei conti a questo proposito, e di giudicare dopo che questi rilievi, queste osservazioni e queste indicazioni precise siano state deliberate anche dal Parlamento, in particolare dalla Commissione competente ad

esaminare questo provvedimento ed in generale i bilanci che a questo settore si riferiscono.

P R E S I D E N T E . La pregherei, senatore Maccarrone, di non entrare nel merito.

M A C C A R R O N E . Signor Presidente, se ella mi consente, proseguirò, certo rapidissimamente, per poter concludere.

P R E S I D E N T E . Però senza entrare nel merito.

M A C C A R R O N E . No, signor Presidente. Concluderò illustrando l'ultimo motivo della richiesta di rinvio in Commissione.

A questo proposito le obiezioni che a me vengono riguardano, direi, documenti del Ministero del lavoro che dovrebbero essere valutati prima di procedere all'approvazione. In definitiva le Casse mutue hanno già provveduto a questo loro fabbisogno, perchè hanno contratto un mutuo di 35 miliardi, anzi, per essere esatti, tre mutui, di cui uno di 15 miliardi e due di 10 miliardi ciascuno, con l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

A parte la correttezza di questa operazione, di cui penso che l'onorevole Ministro ci parlerà quando avremo finalmente occasione di parlare in Parlamento, dopo che se ne parla su tutti i giornali ed in ogni angolo del Paese, dell'INPS, della sua gestione e dei suoi indirizzi di politica previdenziale, e del suo ordinamento; a parte la congruità di questa operazione, noi oggi non abbiamo alcun bisogno di provvedere con urgenza a questo problema. Mi domando, pertanto, se non sia giustificata la richiesta che la Commissione valuti questi motivi ed altri eventuali nell'ordine che ho seguito, per valutare meglio l'opportunità ed anche il merito di questi provvedimenti, tanto più che lo stesso Ministro del lavoro l'8 gennaio 1964 scriveva testualmente: « È noto al Ministero del lavoro... che la Federazione nazionale della mutua dei colti-

vatori diretti ha bisogno di un finanziamento di 35 miliardi ».

Allora, il Senato approva un contributo straordinario provvisorio, approva l'unico contributo necessario per parificare i conti della Fedemutue, approva un provvedimento che sana un settore di assistenza e che non ripete e non crea i precedenti perchè si ripeta un nuovo onere sul bilancio dello Stato? Sono domande legittime, che a mio giudizio non sono risolte dalla relazione di maggioranza, e che io ritengo personalmente sufficienti per un riesame del provvedimento da parte della Commissione, e di questo io le faccio richiesta formale, onorevole Presidente. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che sulla proposta di sospensiva del senatore Macarrone, a norma del Regolamento, possono parlare due senatori a favore e due senatori contro.

JANNUZZI. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. La richiesta che si fa oggi è diversa da quella che si fece ieri. Ieri si propose una pregiudiziale: pregiudiziale, a termini dell'articolo 66 del Regolamento, significa che un argomento non si debba trattare. Sospensiva, a termini dello stesso articolo significa che la discussione debba essere rinviata, ma non rinviata in Commissione: debba essere rinviata ad altra epoca.

Qui invece si avanza una richiesta di rinvio in Commissione, ma questa non è un'eccezione pregiudiziale nè una richiesta di sospensiva. Questa è una questione di merito. Il Senato cioè, esaminata nel merito la relazione, dopo avere discusso in questa sede gli argomenti che si sarebbero potuti discutere in Commissione o argomenti nuovi (l'Assemblea è più della Commissione) può valutare se sia il caso di far riesaminare nel merito gli argomenti stessi dalla Commissione. Ma questa non è un'eccezione

pregiudiziale che possa impedire la discussione in Assemblea di un argomento che la Commissione ha già esaminato e ha rinviato all'Assemblea nè un caso di sospensiva previsto dal Regolamento.

MARIS. È una richiesta preliminare.

JANNUZZI. È una richiesta preliminare, ma non pregiudiziale, ai sensi del Regolamento, e non è nemmeno una sospensiva.

PRESIDENTE. Senatore Jannuzzi, permetta che la interrompa per una precisazione. Il Senato ha sempre equiparato le proposte di rinvio in Commissione alle proposte di sospensiva.

JANNUZZI. Allora mi attengo alla prassi che, se lei mi consente signor Presidente, non è perfettamente conforme alla norma. (*Segni di assentimento del Presidente*). Comunque pur rifacendoci alla prassi, nella prassi c'è la consuetudine di chiedere il rinvio alla Commissione quando il Senato ritenga che la questione non sia stata sufficientemente esaminata o illuminata dalla Commissione e dalla relazione. Ma, per fare questo, occorre prima fare una discussione; non si può precludere la possibilità di una discussione in Senato soltanto perchè è opinione di un senatore o di due senatori, che parlano a favore o contro, che una determinata questione debba essere ricondotta in Commissione. Ripeto, le eccezioni così come sono state proposte non investono nè una questione pregiudiziale, nè una questione preliminare, nè una questione che importerebbe una sospensione fino ad altro tempo. Esse investono questioni di merito che l'Assemblea, una volta investita della decisione dal Presidente, previo esame della Commissione, non può non esaminare e decidere. La procedura, signor Presidente (non è una novità), è questa: il disegno di legge va in Commissione, la Commissione fa la relazione in Assemblea, l'Assemblea discute e decide. Il ritorno alla Commissione può essere effetto di una decisione dell'Assemblea, secondo una prassi che non

condivido, ma sempre dopo che l'Assemblea abbia esaminato nel merito il provvedimento ed abbia trovato insufficiente od incompleto il lavoro della Commissione o la relazione che la Commissione ha fatto all'Assemblea o quando nuovi approfondimenti appaiano necessari e sia opportuno che li faccia la Commissione e non l'Assemblea.

Per questi motivi, ritengo che si debba proseguire nella discussione e si debba poi, in sede di merito, decidere se rinviare o meno in Commissione.

DI PRISCO. Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevoli colleghi, parlo a favore della sospensiva richiesta a termini di Regolamento dall'onorevole Maccarrone. In effetti il problema di fondo al quale ci troviamo di fronte, che è stato sollevato dal proponente con la sospensiva e che deve, secondo me, trovare da parte del Senato una seria valutazione, è costituito dal richiamo che il senatore Maccarrone ha fatto alla relazione della Corte dei conti. In questa relazione la Corte dei conti, in maniera precisa, chiamava in causa il Ministro del lavoro per quanto riguarda determinati adempimenti da richiedere alla Federazione delle mutue e la stessa Federmutue per quanto riguarda problemi di sua competenza. Ritengo che non possiamo a questo punto tralasciare quelli che non soltanto sono determinati suggerimenti, ma sono impegni richiesti dalla Corte dei conti, perchè altrimenti ci troveremmo nella situazione per cui il Parlamento affronta un determinato provvedimento misconoscendo completamente quelle che sono delle categoriche affermazioni non soltanto di disfunzioni, ma di merito fatte dalla Corte dei conti. Per quanto riguarda il problema del contributo aziendale, è vero che non è stato più riportato nei bilanci 1962 e 1963, ma la Corte dei conti chiedeva al Ministero del lavoro e della previdenza sociale se avesse o meno promosso i provvedi-

menti richiesti dalla Corte stessa. Quindi, prima di entrare nel merito della discussione generale, dobbiamo necessariamente valutare tutto questo. Così per quanto riguarda i fondi di riserva è vero che sono successivamente spariti, ma la Corte dei conti ha precisato in maniera netta quelli che dovevano essere i compiti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Nelle sue conclusioni la Corte dei conti richiama quello che è un dovere della Federazione nazionale, che non può esimersi dal dare conto della sua attività di direzione, coordinamento e vigilanza in tutti i suoi aspetti (e questo può essere il bilancio che ci ha presentato) sia, aggiungeva la Corte dei conti, nei riflessi dell'attività assistenziale svolta dalle Casse mutue provinciali sia per quanto riguarda le erogazioni di contributi dalle Casse stesse amministrati, cosa che non abbiamo.

Tutte queste considerazioni ci debbono far comprendere come sia necessario da parte del Senato accettare la sospensiva per poter esaminare questi adempimenti, soltanto in base ai quali possiamo procedere all'esame di un provvedimento che preveda erogazioni di contributi per la Federmutue. Queste sono le ragioni per cui riteniamo che sia compito assoluto del Senato accettare questa sospensiva per riprendere il problema nel contesto dei suggerimenti e delle indicazioni della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Maccarrone. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

SAMARITANI. Domando di parlare per una proposta di sospensiva della discussione.

PRESIDENTE. Propone una sospensiva per altri motivi, diversi da quelli con cui ha motivato la sua richiesta il senatore Maccarrone?

SAMARITANI. Sì, per altri motivi.

G A V A . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Gava sentiamo prima la formulazione della proposta del senatore Samaritani, poi eventualmente lei potrà fare un richiamo al Regolamento.

S A M A R I T A N I . Il Regolamento stabilisce (e lo dico anche in risposta al collega Jannuzzi) che le sospensive possono essere proposte da un senatore prima che inizi la discussione.

M A C C A R R O N E . L'onorevole Jannuzzi ha un'edizione sua personale del Regolamento!

J A N N U Z Z I . Mi pare che ne abbiate una voi, dato che confondete il merito con la pregiudiziale. Non avete nessun concetto di quella che è la pregiudiziale. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

S A M A R I T A N I . Se lei permette, signor Presidente, in via preliminare vorrei anch'io chiedere la sospensione della discussione in Aula di questo disegno di legge e il rinvio alla 10ª Commissione affinché la discussione di esso venga abbinata a quella del disegno di legge n. 98 che prevede la parificazione del trattamento di malattia per mezzadri, coloni e coltivatori diretti e l'assunzione da parte dell'INAM dell'assistenza di malattia dei coltivatori diretti, disegno di legge che è stato presentato da senatori comunisti, socialisti e del Partito socialista di unità proletaria.

J A N N U Z Z I . Se non conosciamo il contenuto di quel disegno di legge, come possiamo stabilire la connessione? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

G A V A . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, io stavo illustrando i motivi per cui stavo chiedendo la sospensiva.

P R E S I D E N T E . Il richiamo al Regolamento ha la precedenza su ogni altra questione. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

S A M A R I T A N I . Io volevo motivare la mia richiesta. Il senatore Gava potrà parlare dopo.

P R E S I D E N T E . Lei ha già enunciato la sua tesi. Il richiamo al Regolamento, come ho detto, ha la precedenza su ogni altra questione. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, lei mi ha chiesto prima se il motivo della mia proposta di sospensiva era un altro. Io l'ho enunciato e lo stavo motivando, per cui chiedo di continuare il mio intervento e di non essere interrotto. Il senatore Gava può benissimo parlare dopo.

P R E S I D E N T E . Ritenevo che ella avesse già motivato la sua richiesta. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Tuttavia, se lei non ha finito l'illustrazione, prosegua pure.

M I L I L L O . Il senatore Samaritani non aveva neanche il dovere di fare l'enunciazione preliminare.

P R E S I D E N T E . Non è esatto, senatore Milillo. Poichè si propone un'ulteriore sospensiva, ho il dovere di chiedere se i motivi sono diversi da quelli con i quali è stata motivata la precedente proposta.

M I L I L L O . Se un senatore chiede di illustrare una sospensiva, questo basta.

P R E S I D E N T E . Senatore Milillo, il Presidente ha il dovere di assicurare che la discussione si svolga in modo ordinato.

M I L I L L O . Ma non ha il diritto di togliere la parola ad un senatore che sta parlando.

P R E S I D E N T E . Non si tratta di togliere la parola, ma di far sì che la discus-

sione si svolga in maniera chiara ed ordinata. La prego di avere un po' più di rispetto verso il Presidente, il quale è tollerante con tutti. (*Interruzione del senatore Milillo*).

Senatore Milillo, la richiamo all'ordine. (*Applausi dal centro*).

Il senatore Gava potrà prendere la parola, per formulare il suo richiamo al Regolamento, dopo che il senatore Samaritani avrà concluso il suo intervento.

S A M A R I T A N I . Due sono i motivi che, a nostro parere, giustificano la proposta. Il primo ha riferimento alla grave ed insostenibile situazione in cui versano le mutue e i coltivatori diretti assistiti.

La relazione ministeriale e quella di maggioranza del collega Zane, dall'esame dei bilanci delle gestioni delle Casse mutue provinciali, registrano, al 31 dicembre 1964, un disavanzo di oltre 36 miliardi di lire. E non è tutto, perchè si trascurano le gestioni delle Casse mutue comunali che, per migliaia, sono passive.

Lo Stato, oltre al concorso finanziario stabilito per legge in lire 1500 annue per ciascun coltivatore diretto e familiare assistibile e, in misura globale, 2 miliardi e 275 milioni, è intervenuto nel 1963 con un contributo straordinario di 5 miliardi.

Ma il fatto è che, nonostante le riconosciute, limitate risorse della categoria, si è altresì richiesto ai coltivatori diretti un notevole aumento dei contributi per il finanziamento delle Casse mutue provinciali, a cui si deve aggiungere il crescente onere di contributi a quelle comunali; e ciò mentre agli agricoltori sono state ridotte le quote degli oneri assistenziali e previdenziali e mentre la Conferenza nazionale dell'agricoltura aveva sollecitato la riduzione degli oneri contributivi, immediatamente, per il 50 per cento.

Ebbene, nonostante l'aumento continuo dei contributi, nonostante il finanziamento straordinario dello Stato, siamo di fronte ad una situazione sempre più deficitaria delle Casse mutue dei coltivatori diretti. (*Interruzioni dal centro*). Ma qual è la situazione degli assistiti?

Voce dal centro. Questo è entrare nel merito, questo è tema di discussione generale.

S A M A R I T A N I . La motivazione della mia richiesta può avere riferimento a certe cose di merito.

E continuo, signor Presidente. La legge n. 1136 dà diritto all'assistenza medica generica e specialistica ed a quella ospedaliera. Già questo indica i limiti di una assistenza che esclude quella farmaceutica.

Ma quali altri, reali e pratici limiti il coltivatore diretto non si vede imporre dalle arbitrarie e gravi violazioni di legge che riducono ulteriormente l'efficacia dell'assistenza? Oggi la situazione è al limite di rottura ed è questo un elemento motivante: io capisco che Bonomi vi possa avere anche sollecitato, ma non siate così intemperanti e intolleranti. (*Proteste dal centro*). Oggi la situazione è al limite di rottura...

P R E S I D E N T E . Senatore Samaritani, lei deve comprendere che le proteste dei suoi colleghi sono giustificate perchè lei entra nel merito della questione e questo non è consentito dal Regolamento quando si discutono questioni pregiudiziali o sospensive. Sul merito del provvedimento potrà parlare in sede di discussione generale.

S A M A R I T A N I . Gli ospedali non solo minacciano, ma hanno già iniziato a sospendere ogni attività assistenziale ai coltivatori diretti per i debiti non pagati contratti dalle mutue provinciali. Il malcontento dei medici generici e specialisti è ampio ed acuto per la mancata applicazione degli accordi e i ritardi dei pagamenti delle loro prestazioni. Perciò l'assistenza ai coltivatori diretti è in pericolo.

In questa situazione che efficacia può avere il provvedimento straordinario presentato dal Governo? Quella di tamponare, e malamente, come prima diceva il collega Maccarrone che mi ha preceduto, una situazione pregressa. Ma la condizione di impossibilità da parte di molte Casse mutue comunali ad erogare l'assistenza generica in forma diretta e gratuita e delle Casse mutue provinciali per quella ospedaliera ri-

mane con tutta la sua drammaticità; per cui con l'attuale sistema si chiude ai coltivatori diretti la prospettiva di migliorare ed allargare l'assistenza di malattia, mentre continua sarà la minaccia della revoca di quella limitata e parziale che viene ora erogata. Precise responsabilità, per noi, ricadono su coloro che, in ossequio ai desideri di Bonomi, un tale sistema hanno voluto e hanno gestito in modo antidemocratico e amministrato nel peggiore dei modi.

In questa situazione è necessario avere la saggezza di prendere atto della realtà e il coraggio di riformare il sistema. Le soluzioni, a nostro parere, non vanno ricercate sul piano corporativo, ma in un diverso sistema, in un servizio di sicurezza sociale. Questa soluzione si presenta sempre più urgente e indilazionabile. Certamente — e lo diciamo sovente — non si può costruire un diverso sistema dall'oggi al domani; occorre però muoversi subito verso tale traguardo, anche con misure parziali e gradualità. Tra queste misure riteniamo essenziali: la parificazione degli attuali livelli assistenziali, la unificazione dei vari enti di assistenza di malattia, incominciando dall'eliminazione di quelli che erogano l'assistenza a costi più elevati. Tra gli Enti che hanno i costi più elevati, raffrontandoli con quelli dell'INAM, si collocano le Casse mutue dei coltivatori diretti; di qui la nostra proposta di passare le mutue dei coltivatori diretti ad una gestione speciale dell'INAM. Con questo ho illustrato anche il secondo motivo che giustifica la richiesta di rinvio del disegno di legge alla 10ª Commissione con una discussione abbinata al progetto di legge al quale prima mi riferivo.

Mi sembra chiaro che non chiediamo una semplice dilazione, ma un atto concreto del Senato per dare soluzione positiva all'assistenza di malattia per i coltivatori diretti. Il provvedimento del Governo, per noi, assicura solo un contributo straordinario alle Federmutue ed è fuori da ogni visione che prospetti o avvii a soluzione il problema. La minaccia della revoca dell'assistenza continuerà a pesare come una spada di Damocle sulla testa dei coltivatori diretti.

Essi ne hanno coscienza piena, tanto che questa mattina, delegazioni da varie regioni d'Italia sono giunte al Senato. Tra le richieste vi è anche una petizione sottoscritta da decine di migliaia di coltivatori diretti che postula proprio il rapido passaggio delle mutue all'INAM. Questo ci rafforza nella nostra convinzione che siamo nel giusto, e per questo insistiamo nella nostra proposta di sospensione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G A V A . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Faccio un richiamo al Regolamento, il quale, ai sensi dell'articolo 65, ha la precedenza sulla discussione già iniziata e deve essere deciso prima che si decida in ordine alla domanda proposta dal senatore Samaritani. (*Interruzione del senatore Samaritani*).

Io avevo chiesto al Presidente la parola e ho atteso che il Presidente me la desse perchè noi non siamo nè intolleranti nè indisciplinati. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ora dovrei dire che impropriamente qui si è parlato di pregiudiziale; infatti l'articolo 66 del nostro Regolamento prescrive che la questione pregiudiziale ha luogo quando ci si trovi in presenza di condizioni tali che un argomento non debba discutersi per tassative preclusioni giuridiche e costituzionali. In questa discussione nessun argomento di tale natura è stato accennato.

Ieri si è discusso su una sospensiva la quale richiedeva il rinvio in Commissione con una serie di motivazioni...

P R E S I D E N T E . La proposta avanzata ieri aveva carattere di pregiudiziale, in quanto tendeva a non far discutere il disegno di legge n. 1346.

G A V A . Era stata fatta una precisa richiesta di rinvio in Commissione; in ogni modo non ne faccio una questione. La questione è stata riproposta oggi specificamen-

te con un'altra richiesta di sospensiva per un rinvio in Commissione dopo che una prima è stata già respinta. Ora ai sensi del Regolamento io credo che ulteriori richieste di sospensiva siano precluse, perchè non bisogna aver riguardo alla motivazione, a parte che le motivazioni ripetono quelle stesse indicate ieri e nella precedente discussione, ma bisogna aver riguardo alle richieste, al *conclusum*. La richiesta era di una sospensiva per il rinvio in Commissione.

Assurdo sarebbe indulgere alla prassi di permettere continue richieste di sospensiva sulla base di motivazioni diverse. Io ritengo quindi che, una volta respinta la richiesta di sospensiva, non si possa con motivazione diversa o ritenuta tale, riproporre la stessa domanda; essa è preclusa e in questo senso faccio richiamo, signor Presidente, al Regolamento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ricordo che sul richiamo al Regolamento formulato dal senatore Gava possono prendere la parola un oratore a favore ed uno contro.

M A R I S . Domando di parlare contro il richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I S . Quest'oggi, signor Presidente e onorevoli colleghi, si fa sfoggio di dottrina e da parte del collega Jannuzzi ci si vorrebbe anche impartire qualche lezione. Sotto il profilo del tentativo nessuno gliene contesta il diritto, ma noi dobbiamo applicare il Regolamento.

Le questioni in discussione, sollevate dal senatore Gava con il richiamo al Regolamento, sono due. Primieramente si afferma che le pregiudiziali debbono avere un carattere di stretto diritto, per cui, ai sensi dell'articolo 66 del nostro Regolamento, non si possono porre che questioni che tendono ad ottenere la preclusione della discussione in base ad articoli o norme del Regolamento, in base, cioè, a questioni di stretto diritto.

Secondariamente si afferma che non si possono proporre altre richieste di sospen-

siva dopo che una richiesta di sospensiva è già stata discussa e respinta; si dovrebbe prescindere dai motivi della sospensiva, ma guardare soltanto alla domanda, al *petitum*. Una volta chiesta e respinta la sospensiva dal Senato, nessun senatore potrebbe più chiedere un'altra sospensiva, neppure per motivi diversi.

Esaminiamo separatamente le due affermazioni. Cosa dice l'articolo 66 del Regolamento? Rileggiamolo insieme, senatore Jannuzzi: « La questione pregiudiziale, cioè che un dato argomento non debba discutersi, e — richiamo, senatore Jannuzzi, la sua acuta attenzione su questa "e" di congiunzione — la questione sospensiva, cioè che la discussione o deliberazione debba rinviarsi, possono essere proposte da un senatore prima che si inizi la discussione; . . . ».

Ella aveva già torto, quindi, quando all'inizio sosteneva che la questione pregiudiziale o di sospensiva non si potesse porre che nel corso o dopo la discussione, quando dalla discussione fossero scaturiti gli argomenti di giudizio.

J A N N U Z Z I . Non ho detto questo.

M A R I S . Si può proporre la questione pregiudiziale « e » la questione sospensiva soltanto prima, poichè, nel corso della discussione, queste questioni possono essere poste soltanto se la domanda è sottoscritta da almeno dieci senatori. Quindi giustamente i senatori del mio Gruppo hanno, in apertura di discussione, posto le loro domande di sospensione e di rinvio della discussione in Commissione.

Si possono trattare soltanto le questioni pregiudiziali o anche le questioni sospensive? Qual è la differenza tra una questione pregiudiziale e una questione sospensiva?

Abbiamo due ipotesi, nell'articolo 66 del Regolamento: le questioni « pregiudiziali », cioè quelle questioni di stretto diritto, che sono preclusive della discussione nell'Aula, per cui si chiede che la discussione venga interrotta, perchè il Regolamento della Camera o il Regolamento del Senato stabiliscono che non si possa procedere oltre nel-

l'iter della discussione in Aula; e le questioni che vanno tecnicamente sotto il nome di questioni « preliminari », cioè quelle questioni che, pur non essendo pregiudiziali, perchè non troncano la discussione ma la lasciano aperta, indicano tuttavia l'opportunità, la necessità di sospenderla momentaneamente, di rinviarla a un'altra seduta dell'Aula e addirittura in Commissione.

Noi non abbiamo posto solo questioni pregiudiziali. La questione sollevata dal senatore Samaritani è pregiudiziale anche tecnicamente; perchè non può essere concesso al Senato, a termini di Regolamento, di discutere soltanto del disegno di legge presentato dal Governo mentre, in relazione a un disegno di legge presentato da senatori sulla medesima materia, sono scaduti i termini entro i quali doveva essere discusso e trattato in Commissione e portato in Aula. Quindi la questione sollevata dal senatore Samaritani ha uno squisito carattere pregiudiziale in quanto richiama il Senato al rispetto del Regolamento, nell'interesse del Senato stesso.

Poichè esiste un altro disegno di legge d'iniziativa parlamentare non c'è dubbio che non può essere negletto, trascurato, abbandonato ma che deve, poichè si tratta della medesima materia, essere discusso in uno con il disegno di legge governativo. Se questo non fosse un argomento di carattere pregiudiziale, sarebbe quanto meno di carattere preliminare, sempre consentito dall'articolo 66 del Regolamento, là dove dice, distinguendo, che si possono trattare questioni pregiudiziali « e » questioni sospensive, cioè questioni che non precludono, ma che sospendono soltanto la discussione. Le questioni preliminari sono questioni che attengono all'opportunità e al merito. Quando un senatore pone una questione preliminare deve, pertanto, esporre gli argomenti per i quali chiede la sospensiva, e questi sono argomenti di opportunità e di merito; deve richiamarsi alle questioni che sono presenti nella legge e fuori della legge, nel Paese, esattamente come hanno fatto i senatori che hanno posto le questioni preliminari di cui si discute.

Non si può biasimare, si deve approvare, il comportamento dei senatori proponenti

la sospensiva, che hanno voluto adeguatamente informare il Senato delle ragioni di merito e di opportunità per le quali chiedevano che si deliberasse il rinvio della discussione, perchè del disegno di legge si potesse maggiormente render conto la Commissione e la Commissione, a sua volta, in un secondo tempo, potesse più adeguatamente informare il Senato.

Veniamo alla seconda eccezione. Il senatore Gava sostiene un principio veramente peregrino. Egli dice che una volta che un senatore ha chiesto una sospensiva, nessun altro può chiederla più. (*Interruzione del senatore Gava*). Il Senato quando decide di continuare fa una affermazione di principio, afferma una volontà di maggioranza pregiudiziale (questa sì, veramente preconcetta) o il Senato ha il dovere di ascoltare gli argomenti che ogni senatore ha il diritto di esporre per sostenere autonome, personali richieste di sospensiva? Ma veramente, onorevoli colleghi, andiamo al di là del limite, sfociamo nell'assurdo! (*Vivaci proteste dal centro*).

Basterebbe (ed io qui indico veramente un pericolo) che, per evitare istanze sospensive o domande preliminari o pregiudiziali di qualsiasi genere, venisse in Aula un solerte senatore il quale prima di tutti corresse a chiedere la parola e presentasse una assurda istanza di sospensiva o di preclusione preliminare: il Senato respinge questa assurda domanda, dopo di che altre eventuali richieste fondate, ragionevoli di sospensiva non potrebbero più essere presentate! (*Interruzione del senatore Gava. Repliche dall'estrema sinistra*). È questo che il senatore Gava vuole? Vuole che la parola di un solo senatore nel Senato possa soffocare la discussione e precludere ad ogni altro senatore l'esercizio dei suoi diritti? (*Commenti e interruzioni dal centro*). Qui siamo 321 senatori portatori ognuno di diritti e di doveri a titolo personale. Ognuno di noi può intervenire nella discussione e la preclusione ad una proposta di rinvio può essere soltanto quella che la medesima ragione di rinvio sia stata già adottata dal proponente di una precedente domanda di sospensiva. Ma a chi chiede la sospensiva suc-

cessivamente per ragioni nuove è evidente che proceduralmente non si può negare il diritto di svolgere la sua domanda ed il diritto che il Senato la valuti e deliberi su di essa.

Queste sono le ragioni per le quali chiedo che si respinga il richiamo al Regolamento fatto dal senatore Gava. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I. Donmando di parlare a favore del richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, in seguito al richiamo al Regolamento proposto dal senatore Gava ed in seguito alla richiesta di sospensiva e di rinvio in Commissione, mi permetto di far osservare, a favore della tesi proposta dal senatore Gava e vorrei dire per cercare di chiarire l'errore in cui il senatore Maris è caduto nel suo intervento, che la questione è molto semplice ed è schematizzata dal contenuto dell'articolo 66 del Regolamento. (*Interruzione del senatore Perna*). Verremo poi all'articolo 69 e vedremo che c'è qualcosa che ha riflessi a favore della tesi proposta dal senatore Gava. L'articolo 66 prevede o la questione pregiudiziale o la questione sospensiva; la questione pregiudiziale, cioè che un dato argomento non debba discutersi, la questione sospensiva cioè che la discussione si debba rinviare. Queste due cose sono concettualmente distinte, concettualmente e proceduralmente diverse, concettualmente irriducibili l'una all'altra. Ora che cosa si discuteva? Si discuteva della proponibilità di una domanda di sospensiva mediante specifica richiesta di rinvio in Commissione della discussione del disegno di legge in esame. Ebbene, onorevoli colleghi, vedo dal resoconto sommario di ieri (del resto è vivo nella nostra memoria) che il senatore Trebbi nell'illustrare la questione pregiudiziale ha chiesto che il disegno di legge n. 1346 non venisse discusso dall'Assemblea ma rinviato in Commissione. Posta in votazione, la pregiudiziale proposta dal senatore Trebbi non è stata approvata.

Pertanto di fronte ad una richiesta di una specifica sospensiva della discussione in Aula e del rinvio in Commissione del disegno di legge, l'Aula si è già pronunciata per il rigetto. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Ed allora, fatta questa proposta, una volta rigettata, ripetere la stessa proposta con una motivazione diversa è assolutamente contrario non soltanto al Regolamento e alla prassi, ma, direi, alla logica di questa procedura. Altrimenti vi sarebbe una possibilità ovvia di opposizione sistematica a qualsiasi discussione perchè si potrebbe ripetere in eterno, da parte dei 321 componenti dell'Assemblea, la domanda di sospensiva.

D'altra parte, onorevoli colleghi, permettete che faccia un'ultima osservazione. La norma contenuta nell'articolo 69 del Regolamento — che nella specie, così come è formulata, non è applicabile perchè prevede che non possa essere proposto, sotto qualsiasi forma, ordine del giorno o emendamento contrastante con deliberazioni già prese dal Senato — è un canone che analogicamente può estendersi come criterio logico alle sospensive o alle pregiudiziali che vengono ripetute. Infatti, se l'Assemblea che ha composto questo Regolamento ha ritenuto di porre una norma di carattere generale che riflette la non riproponibilità, sotto qualsiasi forma, di atti di impulso assembleare riguardanti disegni di legge, è logico che questo criterio analogicamente debba estendersi anche alle pregiudiziali e alle sospensive.

D'altra parte non è vero, onorevoli colleghi, che non si abbia il diritto di proporre una pregiudiziale o una sospensiva quando già ne sia stata proposta una; ma quando si è proposta una pregiudiziale (e questa può essere articolata con tutte le motivazioni possibili ed immaginabili, specialmente dallo stesso Gruppo) si legittima il fatto che si possa proporre successivamente una sospensiva (che è cosa, ho premesso, concettualmente e proceduralmente diversa dall'altra, irriducibile all'altra dal punto di vista logico e procedurale, con tutte le motivazioni possibili e immaginabili) ma riproporre la stessa domanda con motivazione diversa contrasta e con lo spi-

rito della norma contenuta nell'articolo 66 e soprattutto con il criterio analogicamente applicato della norma contenuta nell'articolo 69. Pertanto, di fronte al richiamo al Regolamento, anche senza la votazione, può decidere la Presidenza poichè la Presidenza può assumersi la responsabilità di una decisione in applicazione di una norma regolamentare.

BATTAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Battaglia, sul richiamo al Regolamento possono parlare soltanto un oratore a favore e uno contro. Lei potrà eventualmente formulare i suoi rilievi in altra sede. Il richiamo al Regolamento fatto dal senatore Gava è chiuso.

La Presidenza ritiene che, in via di principio, su uno stesso argomento possano essere proposte più questioni sospensive purchè siano diversamente motivate, come la prassi ha più volte confermato. In particolare la Presidenza stessa può respingere una proposta sospensiva quando ravvisi la sostanziale identità della motivazione.

Nel caso di specie, dato che si è richiesto l'abbinamento del disegno di legge in esame con un altro disegno di legge pendente avanti la 10ª Commissione e che riguarda l'assunzione dell'assistenza malattia da parte dell'INAM, disegno di legge che il Senato non conosce, la Presidenza formalmente ritiene che la sospensiva sia ammissibile.

Tuttavia la Presidenza ravvisa in questo susseguirsi di proposte un modo di forzatura del sistema e pertanto si riserva di vagliare attentamente eventuali ulteriori istanze e proposte. Respingo quindi in questo momento in via di principio il richiamo al Regolamento.

Poichè la proposta di sospensiva è già stata svolta dal senatore Samaritani, ricordo che su di essa potranno parlare due senatori a favore e due senatori contro.

DI PRISCO. Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevoli colleghi, in effetti il disegno di legge presentato per la parificazione del trattamento dei coltivatori diretti agli altri lavoratori dipendenti giace già da parecchi mesi al Senato. Noi riteniamo che questa sia una base veramente seria per affrontare il grave problema nel quale si trovano oggi le casse mutue comunali dei coltivatori diretti; non solo, ma per avviare finalmente a tranquillità le attese di questi contadini affinché possano avere quell'assistenza che oggi in moltissimi casi viene loro negata.

Non dimentichiamo che moltissimi strati di contadini, in molte località, in molti Comuni, causa il sistema dell'assistenza indiretta che è stato instaurato per ragioni finanziarie, vedono preclusa in modo assoluto ogni forma di assistenza.

Riteniamo quindi che l'abbinamento delle due proposte di legge possa essere la base sulla quale iniziare un discorso abbastanza serio verso quel più largo traguardo che è per noi il servizio sanitario generale.

Però, nella situazione attuale, nello stato nel quale si trovano le categorie dei lavoratori della terra, i coltivatori diretti, il problema dei costi di gestione, che hanno toccato, nell'insieme delle Casse mutue dei Comuni, limiti tali da parificare quelle che sono le stesse entrate complessive, ricavate dai contributi dei coltivatori diretti nelle singole provincie, impone la necessità obiettiva di una analisi di questo problema.

Ecco perchè riteniamo che, e per le attese che hanno i coltivatori diretti in questa loro giusta richiesta, e per una questione di giustizia e di equità, il provvedimento, così come è stato proposto, debba essere approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Samaritani. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

GOMEZ D'AYALA. Domando di parlare per una proposta di sospensiva.

(*Commenti dal centro*). Io prego i colleghi che hanno fatto professione di tolleranza di ascoltare le mie ragioni.

PRESIDENTE. Senatore Gomez D'Ayala, la prego di indicare il motivo per il quale lei richiede la sospensiva.

GOMEZ D'AYALA. Nel febbraio del 1964, il Senato ha esaminato in modo approfondito tutto il problema dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti e si è soffermato su uno degli aspetti fondamentali, il sistema antidemocratico istituito dall'onorevole Bonomi, che violando la legge, con mille arbitri si è impadronito di tutte le mutue, per farne, come la Federazione un nuovo strumento di controllo delle campagne italiane. Ciò ha reso impossibile il controllo sulla gestione e sull'amministrazione del pubblico denaro.

Se mi consente, signor Presidente, se lei non mi lascia esporre il motivo della mia richiesta, non potrà rendersi conto delle ragioni, valide o non, della mia richiesta di sospensiva.

PRESIDENTE. Riconoscerà a me poi il diritto di decidere se la richiesta è proponibile o meno.

GOMEZ D'AYALA. Indubbiamente. In quell'occasione furono discussi una mozione del Gruppo del Partito liberale italiano ed un ordine del giorno presentato da numerosi senatori facenti parte della maggioranza. Con l'ordine del giorno si impegnava il Governo, in primo luogo, a dettare le norme necessarie per garantire, all'interno delle mutue, l'esercizio della piena democrazia e poi, in linea più immediata, a dare disposizioni perchè le elezioni che erano allora convocate fossero condotte con un minimo di garanzia dei diritti dei mutuatisti e delle organizzazioni contadine.

Ora noi ci accingiamo a deliberare uno stanziamento di 25 miliardi che va nelle mani di coloro che amministrano la Federmutue e le mutue dei coltivatori diretti, senza che il Governo abbia adottato le misure necessarie perchè vi siano quei controlli e

quel rispetto della democrazia che rappresentano per il cittadino italiano e per il contribuente l'unica garanzia della sana e corretta amministrazione del denaro pubblico.

Ritengo che in queste condizioni non sia possibile proseguire nella discussione e che la discussione stessa debba essere sospesa fino a quando il Governo non avrà ottemperato all'obbligo che assunse dinanzi al Senato di dare queste disposizioni. Tutto ciò è reso ancora più valido da numerosi fatti che si sono verificati dopo il febbraio 1964. Non le farò qui l'elenco che richiederebbe molte ore. Ricorderò soltanto che dopo quella data il Presidente della mutua provinciale di Napoli, bonomiano, commendator Gatti è andato in galera ed è stato condannato a cinque anni di reclusione per essersi appropriato del denaro delle mutue; e ricorderò soltanto il caso di Lucca, dove il presidente della Federmutue è stato liquidato per aver destinato cento milioni alla speculazione sulle aree fabbricabili (*richiami del Presidente*) ed è stato sostituito da altro commendatore bonomiano che era stato cacciato da Potenza per la stessa o analoga ragione.

Credo che di fronte a questi fatti noi non possiamo continuare la nostra discussione. Queste sono le ragioni, esposte ritengo in modo telegrafico, della mia richiesta di sospensione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè la richiesta di sospensiva del senatore Gomez D'Ayala ha un carattere generale che non condiziona la discussione e l'eventuale approvazione del disegno di legge in esame, la Presidenza respinge la richiesta stessa.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cittante. Ne ha facoltà.

CITTANTE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, credo sia necessario sgombrare subito il campo da alcuni equivoci creati dalla relazio-

ne di minoranza. Il primo riguarda l'incidenza macroscopica, scrive il senatore Bitossi, delle spese di amministrazione che graverebbero sui coltivatori diretti per la gestione dell'assistenza malattia erogata dalle mutue provinciali e comunali. Per confrontare le cifre percentuali che al riguardo la relazione Bitossi offre, calcolando l'incidenza delle spese di amministrazione non sul totale delle uscite, ma soltanto sul totale delle spese di assistenza e cioè, si badi bene, su una parte, anche se la maggiore delle uscite, è sufficiente un solo dato: il raffronto, cioè, tra le spese amministrative *pro capite* sopportate dalle mutue coltivatori e dall'istituto nel quale i comunisti vorrebbero far confluire i coltivatori.

Mentre nelle mutue coltivatori il costo *pro capite* delle spese di amministrazione è stato di 1.682 lire, nell'INAM — e cioè in un ente che non si articola in 7.817 organismi mutualistici a livello comunale — l'incidenza *pro capite* delle spese di amministrazione è stata di 2.986 lire.

Altro equivoco riguarda il controllo sulle spese delle mutue provinciali e delle mutue comunali. La Federmutue coltivatori diretti, sin dallo scorso anno, attraverso i propri bilanci consuntivi ed i relativi allegati — pubblicati in 5 volumi — rende regolarmente conto dei bilanci di ognuna delle 92 mutue provinciali e di ognuna delle 7.817 Casse mutue comunali, intercomunali e frazionali.

Mentre per quanto riguarda la situazione di illegalità e di arbitrio che regnerebbe nelle mutue coltivatori, ricordiamo le precisazioni fornite a suo tempo dal Ministro del lavoro Bosco e per quanto riguarda l'erogazione dell'assistenza medico-generica, dobbiamo rilevare che il sistema « a rimborso » viene praticato in 2.703 mutue e cioè non — come sostiene il relatore di minoranza — nella metà dei Comuni, ma in circa un terzo delle Casse mutue comunali. In 4.853 mutue, infatti, l'assistenza generica viene concessa in forma diretta e in 213 in forma mista. Deve essere aggiunto che il sistema « a rimborso » viene applicato nelle restanti mutue in seguito alle difficoltà dei rapporti con la classe medica,

difficoltà che travagliano tutti gli enti gestori dell'assistenza malattia.

Un altro equivoco è quello che riguarda il costo dell'assistenza ospedaliera che nelle mutue coltivatori sarebbe più alto di quello dell'INAM.

Nella relazione di minoranza si sostiene, infatti, che al costo medio per giornata di ricovero denunciato dalle mutue coltivatori in ragione di 4.272 lire, fa riscontro un costo che per l'INAM è di 3.976 lire nel settore agricolo e di 4.063 lire nel complesso dei settori.

Il relatore di minoranza è incorso, a questo riguardo, in un errore. Infatti, mentre il costo denunciato dalle mutue coltivatori comprende sia la retta di degenza che la quota parte del compenso sanitario, il costo denunciato dall'INAM comprende soltanto la retta di degenza. Per convincersene e per rilevare come il costo medio per giornata di ricovero delle mutue coltivatori sia più basso di quello dell'INAM, basta consultare il bilancio consuntivo dell'esercizio 1964 di quest'ultimo istituto che, a pagina 90, nella tavola 20, denuncia una spesa media per giornata di degenza di 4.996 lire.

Resta da dire, per quanto concerne il problema di tutto il settore del lavoro autonomo, che la più larga intesa sussiste fra le categorie dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti. In un comunicato apparso proprio stamani sulla stampa, le tre Federazioni, nel sottolineare l'eccezionale aumento delle spese assistenziali e nel rinnovare la richiesta di un aumento del contributo statale, hanno ribadito l'opportunità di difendere, esaltare e valorizzare la validità dei principi originali che sono stati posti a base delle assicurazioni sociali per il mondo del lavoro indipendente.

Ciò premesso, nell'esaminare il disegno di legge n. 1346, deve essere rilevato come la situazione che si è venuta a determinare in seguito alla impossibilità di adeguare alla dinamica dei costi assistenziali i bilanci delle mutue dei coltivatori diretti, condizionati dall'immobilità del contributo statale, doveva necessariamente imporre l'adozione di adeguati ed urgenti provvedimenti per assicurare alle mutue suddette quanto

era indispensabile per soddisfare gli impegni assunti e da assumere.

A questa esigenza risponde il disegno di legge che il Governo sottopone ora alla nostra approvazione, e con il quale si dispone per il quinquennio 1966-1970 — e cioè nei termini delle previsioni comprese nel periodo quinquennale del programma di sviluppo economico — l'erogazione da parte dello Stato, a favore delle gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per le categorie dei rurali, di un contributo straordinario di lire 25 miliardi da corrispondersi in cinque rate così ripartite: lire 1 miliardo per l'anno 1966 e lire 6 miliardi per ciascun anno dal 1967 al 1970.

Tale contributo, precisa il disegno di legge, è diretto ad integrare gli interventi di cui alla legge 19 giugno 1961, n. 576, il cui articolo 1 prevede che lo Stato concorra al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti con un contributo annuo di 1.500 lire per ciascun coltivatore diretto e familiare assistibile e con un contributo annuo globale di lire 2 miliardi e 575 milioni.

Il provvedimento — per il quale non possiamo non esprimere, per i motivi ampiamente esposti, sia dallo stesso disegno di legge, e più minutamente precisati anche nelle cifre, dalla documentata e convincente relazione del senatore Zane, il nostro favorevole parere — non risolve certo i problemi finanziari della mutualità della gente dei campi, poichè esso, in definitiva, consentirà soltanto che i coltivatori non vengano gravati delle quote di ammortamento relative agli impegni che le mutue, utilizzando le risorse future, sono state costrette ad assumere per fronteggiare la situazione del 1964.

Le cause del disavanzo che le mutue provinciali di malattia per i coltivatori diretti presentano, possono essere ricondotte a quattro motivi di fondo: l'aumento delle rette di degenza nel settore dell'assistenza ospedaliera; l'aumento dei compensi sanitari ai medici ospedalieri; il maggior ricorso degli assistibili alle prestazioni assistenziali; l'invecchiamento della popolazione assistibile.

I maggiori incrementi delle spese, infatti, si sono avuti nel settore dell'assistenza ospedaliera i cui costi, da soli, assorbono oggi l'85,50 per cento delle spese sopportate dalle mutue provinciali alle quali, come è noto, compete l'erogazione, oltre che dell'assistenza ospedaliera, anche di quella specialistica.

Nel 1964 l'assistenza ospedaliera ha richiesto alle mutue un onere di 29 miliardi e cioè un aggravio superiore del 73 per cento a quello del 1961.

Ove si consideri che nello stesso periodo di tempo la frequenza di ricovero — e cioè la richiesta delle prestazioni ospedaliere — è aumentata del 25 per cento, appare evidente come l'aumento dei costi sia dovuto soprattutto al crescente aumento delle rette di degenza e cioè dell'importo che le mutue pagano per ogni giornata di ricovero dei propri assistiti. Questi aumenti — che sono stati nel periodo considerato nell'ordine del 52 per cento — avvengono, come è noto, su determinazione delle amministrazioni ospedaliere e, quindi, al di fuori della volontà delle mutue.

Il secondo fattore che ha contribuito ad accrescere ulteriormente la spesa ospedaliera è stato il continuo aumento dei compensi dovuti ai sanitari che prestano la loro opera professionale negli istituti di cura. Dopo essere stati rivalutati una prima volta nel gennaio 1963 con il decreto ministeriale 24 gennaio, i compensi sanitari sono stati nuovamente aumentati con il decreto ministeriale nel successivo novembre e con effetto retroattivo al mese di luglio. I nuovi gravosi impegni imposti alle mutue attraverso questi due provvedimenti ministeriali comportavano un aumento della spesa oscillante dal 40 al 70 per cento.

Ma come se ciò non bastasse, a poco più di un anno di distanza è intervenuto un nuovo provvedimento: il decreto ministeriale 8 gennaio 1965 che ha stabilito compensi addizionali in relazione ai servizi o reparti di cui ciascun ospedale è dotato.

Senonchè all'aumento delle spese a carico dei coltivatori si aggiunge il maggior costo unitario delle prestazioni ed una richie-

sta sempre maggiore di anno in anno, delle degenze.

Nel 1955 solo 3,87 coltivatori su 100 usufruirono dell'assistenza ospedaliera, nel 1958 la percentuale salì a quasi 6; nel 1961 a 6,75; nel 1964 è salita ad 8 e mezzo. Dal 1955 al 1964, in sostanza, la richiesta di ricovero è aumentata del 130 per cento anche in relazione — quarta concomitante causa dell'aumento dei costi — al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione assistita dalle mutue.

Orbene, mentre nel complesso della popolazione italiana gli elementi al di sopra dei 65 anni sono oggi 9 per ogni 100 cittadini, nelle famiglie rurali i componenti al di sopra dei 65 anni sono quasi 16. È evidente come la più alta percentuale di vecchi e di donne nelle famiglie rurali abbia portato ad un aumento delle spese assistenziali, in quanto l'invecchiamento della popolazione assistibile ha diretti riflessi sulla morbilità, sul ricorso all'assistenza ospedaliera, sulla durata delle degenze e quindi, in definitiva, sui costi.

Ma anche le prestazioni specialistiche sono aumentate, in dieci anni, di oltre otto volte, il che ha fatto sì che la spesa per questa voce dell'assistenza, in concomitanza con l'aumento dei costi unitari, passasse dai 703 milioni del 1955 ai 3 miliardi e mezzo del 1961 ed ai quasi 5 miliardi del 1964.

Il fenomeno del sempre maggior ricorso all'assistenza da parte dei coltivatori è un fatto oltremodo positivo, perchè dimostra come nelle popolazioni rurali si sia andata maturando, grazie all'azione delle mutue, una coscienza sanitaria.

È logico, però, che di fronte ad un maggior numero di ricoveri e di visite specialistiche si riscontri un maggior aumento del costo dell'assistenza ospedaliera e dell'assistenza specialistica, con la conseguenza che nel 1964, per il concorso di questo e degli altri fattori che abbiamo esaminato, il costo *pro capite* di tutte le forme di assistenza, compresa la generica, erogata dalle mutue comunali, ha richiesto alle mutue una spesa media di 9.183 lire, e cioè un costo di oltre il 230 per cento superiore a quello del 1956 e, per far riferimento anche in questo caso

al 1961, di oltre il 93 per cento superiore a quello registrato in quell'anno.

La relazione che ha accompagnato il disegno di legge ha posto efficacemente in rilievo quale sia stato l'onere che le famiglie coltivatrici hanno dovuto sopportare per fronteggiare l'autofinanziamento completo delle prestazioni medico-generiche ed ostetriche il cui costo *pro capite*, dalle iniziali 707 lire, è salito nell'ultimo anno a 1.288 lire. Questi aumenti hanno costretto le mutue comunali all'imposizione di contributi integrativi che, sempre nel 1964, hanno raggiunto i 3 miliardi e 155 milioni di lire, cifra inferiore di soli 625 milioni a quella relativa al contributo capitaro base. È vero che i bilanci delle mutue comunali sono stati conservati tutti in pareggio, ma con evidente grave sacrificio dei coltivatori assistibili.

Il contributo chiamato aziendale è destinato, unitamente al contributo dello Stato, alle mutue provinciali. Poichè il contributo dello Stato, come sappiamo, è fisso ed è rimasto immobile dalla data di entrata in funzione della legge sulla mutua, alle maggiori spese delle mutue provinciali si dovrebbe far fronte con un aumento dei contributi a carico dei coltivatori, obbedendo al meccanismo della legge n. 1136 del 1954 secondo la quale, in pratica, i coltivatori debbono pagare la differenza tra quello che è il costo dell'assistenza e quello che è il contributo versato dallo Stato: debbono cioè integrare il contributo statale sino al raggiungimento della copertura delle spese.

Ciò ha fatto sì che il contributo aziendale subisse negli anni diverse modifiche in relazione all'andamento delle gestioni delle singole mutue provinciali. In sede nazionale, queste modifiche si sono concretizzate nell'aumento del gettito del contributo aziendale dagli iniziali 4 miliardi di lire ai 6 miliardi del 1958, ai 9 miliardi e 814 milioni del 1961, ai 10 miliardi e 782 milioni del 1964.

Ciò nonostante questi aumenti non sono stati sufficienti per fronteggiare negli ultimi anni — nè potevano farlo — l'aumento vertiginoso delle spese assistenziali e, quindi, le esigenze finanziarie delle mutue provin-

ciali. E ciò per due motivi: i limiti imposti dall'articolo 18 della legge n. 9 del 1963, che prevede che le modificazioni in aumento non possano superare in ogni caso un incremento massimo del 30 per cento rispetto alla misura del contributo precedentemente in vigore, e la capacità di sopportazione dell'onere da parte della stessa categoria assistita.

Tenuto conto che il concorso annuo statale a favore delle mutue coltivatori è venuto a rappresentare nel tempo una frazione sempre più piccola delle spese assistenziali che le mutue incontravano, apparirà evidente come l'adeguamento del contributo dello Stato, e quindi il più marcato intervento della solidarietà nazionale a favore delle categorie coltivatrici, si sia posto ogni giorno di più come una necessità inderogabile.

Il provvedimento qui contemplato rappresenta quindi una prova concreta di comprensione nei confronti delle categorie coltivatrici e costituisce un valido riconoscimento delle difficoltà che si frappongono alla realizzazione dell'equilibrio finanziario delle gestioni dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti con i soli proventi dei contributi a carico della categoria beneficiaria delle prestazioni. Dall'annuale rapporto sull'attività previdenziale ed assistenziale del Ministero del lavoro, uscito in questi giorni, si ha infatti una conferma della netta inferiorità in cui si trovano le categorie coltivatrici nella distribuzione delle prestazioni previdenziali ed assicurative. Sono cifre che, pur nel linguaggio scarno, hanno una particolare eloquenza: nel settore mutualistico i coltivatori diretti, che di tutti i lavoratori assicurati costituiscono l'11 per cento, hanno avuto il 4 per cento delle prestazioni totali erogate in Italia; nel settore previdenziale assicurativo di invalidità e vecchiaia i coltivatori diretti, che costituiscono il 18 per cento della popolazione interessata, hanno avuto il 14 per cento dell'intero ammontare delle pensioni pagate; nel settore infortunistico la situazione di disparità è ancora più accentuata, raggiungendo rapporti di 1 a 9 nell'ammontare delle prestazioni erogate.

A conclusione, pertanto, di questo nostro intervento possiamo riaffermare con piena

convinzione l'esigenza (ed il provvedimento sottoposto al nostro voto è un primo passo in tal senso) di quelle « azioni compensative al livello di redistribuzione del reddito tramite il sistema previdenziale » che sia il programma di sviluppo economico sia la relazione previsionale per il 1966 hanno indicato come uno dei mezzi più idonei per superare gli squilibri a danno degli addetti al settore agricolo. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Picardo. Ne ha facoltà.

* **P I C A R D O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1346 di iniziativa governativa su cui si discute presenta a nostro giudizio notevoli carenze e difetti che non possiamo non segnalare al Senato.

La prima osservazione da fare è che in occasione dell'esame di un disegno di legge in cui si tratta di erogare contributi alle mutue di qualunque categoria, oltre ai Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, e in questo caso del Ministro dell'agricoltura, non si nota la presenza del Ministro della sanità. Poichè in definitiva le mutue si occupano di assistenza ospedaliera ed ambulatoriale, cioè sanitaria, avremmo ravvisato l'opportunità dell'interessamento del Ministro della sanità su questo disegno di legge, perchè il Ministro della sanità avrebbe potuto fornire anche dei dati tecnici sul costo dell'assistenza sanitaria, dal momento che egli ha la possibilità di raccogliere questi dati attraverso i suoi organi periferici. È questa una prova di quello che più volte è stato da noi osservato e denunciato come il più grave problema dell'attuale composizione del Governo: la inorganicità dei programmi e delle direttive politiche dei partiti al Governo genera uno stato di inerzia. La presenza anche del Ministro della sanità avrebbe invece potuto inquadrare questo provvedimento nell'ambito della riforma sanitaria tante volte preannunciata.

Anche in questo caso la proposta dei tre Ministri interessati, pur rivestendo un carattere di urgenza che in parte ne giustifica

l'eccellenza, non presenta una soluzione definitiva ed attiva del problema che da anni si trascina, che è ormai diventato cronico e per la soluzione del quale vengono prospettati rimedi che, onorevole Ministro, definiamo sintomatici *ex juvantibus*, che servono semplicemente per il momento. La politica secondo noi ha come base l'amministrazione e nulla è più utile alla comunità della cosiddetta ordinata amministrazione, cioè un tranquillo e regolato procedere delle provvidenze previste, senza scosse nè provvedimenti repentini e saltuari seguiti da lunghi periodi di assenteismo. I nostri Governi invece da tempo, da troppo tempo procedono secondo un diagramma sismico di massimi e minimi egualmente distanti dall'unica retta di base. Del resto è questa l'unica possibilità che in concreto offre l'attuale formula di Governo.

Le mutue dei coltivatori diretti sono in uno spaventoso *deficit* di cassa e per loro oggi si propone un tamponamento qualsiasi. Ma, benchè la medesima situazione deficitaria si riscontri nelle mutue degli artigiani e dei commercianti (per non parlare dell'INAM, tanto che lei, onorevole Ministro, ha sentito il bisogno di presentare un disegno di legge), nell'elaborare questo progetto non si è pensato di inquadrarlo organicamente in una soluzione generale dei problemi comuni. Si preferisce ricorrere *in extremis* ad interventi clamorosi e drammatici che fanno di demagogismo, laddove un sano ed ordinato piano di riforma darebbe la possibilità di una sicura e stabile amministrazione. Mentre, infatti, nel 1958 il contributo dello Stato di lire 1.500 copriva la metà delle spese per l'assistenza sopportate dalle mutue, nel 1964, malgrado un contributo annuo di 2 miliardi e 575 milioni, l'apporto finanziario dello Stato ha coperto solo il 25 per cento di quanto le mutue hanno speso per assicurare ai coltivatori le prestazioni previste dalla legge.

È necessario un più marcato intervento dello Stato sia per realizzare l'impostazione finanziaria di cui all'articolo 22 della legge n. 1136 del 1954, per cui il contributo dello Stato doveva essere pari al doppio del gettito del contributo aziendale a carico dei

coltivatori, sia avuto riguardo dei problemi economici e sociali della categoria e del costo ascendente delle prestazioni in contrasto con le remunerazioni del lavoro autonomo.

I coltivatori diretti, contribuenti ormai giunti al limite delle loro forze, vedranno con l'approvazione di questo disegno di legge solo un'apparente sanatoria del bilancio della loro mutua in quanto il contributo che si prevede di erogare servirà solo a coprire il mutuo contratto con l'INPS, esclusi gli interessi (non si può dire quindi neanche una partita di giro), ma non offre alcuna possibilità di una ripresa in attivo del funzionamento dell'Ente in quanto non suscita incentivi di sorta. Ora, se i contribuenti non possono ulteriormente essere aggravati e il contributo dello Stato, del resto differito nel tempo, non serve a far passare da passivo ad attivo, o almeno al pareggio, il bilancio dell'Ente, a quale scopo concederlo? Non si riduce esso forse ad una elargizione, quasi che non fosse dovere costituzionale dello Stato garantire la salute di tutti i cittadini?

Presto invece, a causa della morosità delle mutue in genere e di queste in particolare, gli ospedali si vedranno costretti a sospendere ogni assistenza a favore della categoria e persino i medici, non regolarmente retribuiti, si rifiuteranno di prestare la loro opera senza adeguato compenso. E lei sa benissimo, onorevole Ministro, perchè in questi giorni se ne è particolarmente interessato, quale è la situazione dei medici nel campo della assistenza e degli enti mutualistici. Io vorrei pregarla, sollecitando la sua sensibilità, di esaminare gli atti deliberativi dei Consigli di amministrazione dell'INAM e dell'ENPAS per le nuove provvidenze alle categorie dei sanitari.

Il disagio così si riverserà sui lavoratori della terra, categoria che tutti abbiamo definito benemerita. Nella realtà dei fatti, però, i coltivatori diretti pagano un contributo maggiore di altre categorie dell'agricoltura e ricevono in cambio un'assistenza più limitata (manca, per esempio, la farmaceutica), non godono della solidarietà interprofessionale come gli altri mutuati e quando hanno superato il 65° anno di età, cioè cessano di

essere coltivatori diretti e godono del beneficio della pensione, perdono il diritto alla assistenza mutualistica. Questo è un problema che, a mio modo di vedere, va affrontato e risolto, dato anche che molte vertenze in campo giudiziario vi sono tra la Federazione dei coltivatori diretti e l'INAM, che offre l'assistenza a tutti i pensionati INPS tranne che ai coltivatori diretti.

Questa situazione, che è grave di per sè, diventa gravissima nel Mezzogiorno e nelle Isole dove, a causa della depressione economica, maggiore è l'incidenza delle forme morbose, minore è l'efficienza della rete ospedaliera e bassissimo il reddito personale. Ne consegue che senza un piano di finanziamento che tenga conto delle diverse situazioni il contributo dello Stato risulterà di scarsa utilità dovunque e sarà del tutto irrilevante laddove è maggiore il bisogno.

Il costo dell'assistenza, sia generica che specialistica, varia in funzione della maggiore o minore efficienza dell'organizzazione sanitaria e della situazione igienica locale, sicchè un contributo indiscriminato e indifferenziato non risolve, non solo definitivamente ma neppure parzialmente, il problema.

Si aggiunga che la legge n. 9 del 1963, all'articolo 14, ha modificato le modalità di riscossione dei contributi a carico dei coltivatori diretti, riducendo a tre le sei rate previste dal sistema precedente. Ciò ha portato ad un ulteriore squilibrio amministrativo, costringendo le mutue ad autorizzare prestazioni sanitarie in favore di soggetti non ancora paganti perchè iscritti nei ruoli suppletivi e cioè contribuenti solo nove mesi dopo avere beneficiato delle prestazioni.

Le casse mutue dei coltivatori diretti già nel 1960 presentavano notevoli problemi di finanza a cui si cercò un rimedio con la legge 29 giugno 1961. Successivamente, con la legge 9 gennaio 1963, si dovette ricorrere ad una ulteriore sovvenzione ed ancora oggi, a distanza di due anni, si fa nuovamente ricorso alle casse dello Stato con il solito sistema dei palliativi.

Lo Stato deve invece avvertire ben altrimenti i problemi dei coltivatori diretti, onde evitare l'esodo dei giovani dal lavoro

dei campi e dalle zone ad economia prevalentemente agricola, come ad esempio la provincia di Caltanissetta dove, per la depressione economica delle attività minerarie ed agricole, l'esodo dei coltivatori diretti, tra i giovani, è stato del 27 per cento.

Non sono bastate a fermare la fuga dei giovani dai campi le dichiarazioni che lei, onorevole Ministro, fece il 6 aprile 1964, nè quelle successive dell'8 agosto, nè quelle del 28 gennaio 1965, nè le ultime del 17 febbraio scorso.

Dopo quella data lei, onorevole Ministro, non ha più garantito che « quanto prima » si sarebbe provveduto, d'intesa con il Ministro del tesoro, ad esaminare la questione del contributo per l'assistenza di malattia dei coltivatori diretti, ma si è limitato, dopo alcuni mesi di silenzio, a presentare l'attuale disegno di legge; e lei diceva alla Camera dei deputati, il 17 febbraio, « se non altro per estinguere certi debiti che la Cassa stessa ha in questi giorni contratto ». Il significato limitativo e rinunciatario di questo disegno di legge è tutto racchiuso in quella frase « se non altro » che sembra esprimere, mi consenta, la sua rassegnata desolazione di fronte alla triste realtà dei fatti.

Sarebbe tanto bello, invece, onorevole Ministro, per noi ed anche per lei, che quella frase tanto penosa e difficile non segnasse il limite massimo dell'azione governativa e che altro, ben altro, invece, il Governo potesse e sapesse fare per questa benemerita categoria.

Tutte queste considerazioni che ho avuto l'onore di esporre sono state anche evidenziate nella relazione della 10ª Commissione. Quindi non sono espressione di opposizione preconcepita, ma sono espressione di una visione obiettiva e serena della situazione.

Noi consideriamo il disegno di legge, onorevole Ministro, come l'unica strada che il Governo è riuscito a trovare per alleviare il disagio economico dei coltivatori diretti nell'attuale ingranaggio politico, in attesa di prospettive migliori e più lungimiranti e nella speranza che una organica ed ordinata sistemazione degli enti mutualistici offra a tutte le categorie di lavoratori l'assistenza sanitaria a cui hanno diritto.

Solo così noi intendiamo il significato di una sicurezza sociale, che sia cioè garanzia e tutela dei diritti dei cittadini ed armonico sviluppo dei doveri dello Stato. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Cataldo, Rovere e Trimarchi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« Il Senato,

in ordine al problema del potenziamento e dell'ammodernamento del sistema assistenziale e previdenziale dei coltivatori diretti, che, allo stato, presenta numerose difficoltà e deficienze, stante l'impossibilità, almeno temporanea, di procedere alla copertura dei *deficit* per via dell'aumento delle contribuzioni dirette a causa della grave crisi che investe il settore agricolo in generale;

considerato che la politica agricola del Governo tende ad allargare artificialmente la categoria dei coltivatori, aggravando la situazione e danneggiando così gli effettivi coltivatori diretti nei confronti dei quali si pone invece necessaria e doverosa l'estensione e l'accrescimento delle coperture assistenziali e previdenziali,

invita il Governo:

1) a vigilare perchè l'iscrizione negli elenchi venga effettuata con criteri di rigida severità e perchè si proceda a revisioni annuali;

2) a prendere ogni migliore iniziativa diretta a garantire nell'organizzazione e nel funzionamento delle Casse mutue e della Federmutue sia il pieno rispetto delle regole democratiche che l'applicazione dei più stretti criteri economici nell'amministrazione;

3) a realizzare il trasferimento a carico della collettività dell'onere dell'assistenza ospedaliera che attualmente presenta oltre il 50 per cento delle spese totali delle Casse mutue ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di parlare.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ancora una volta ci troviamo di fronte ad un disegno di legge d'iniziativa governativa interessante il settore previdenziale ed assistenziale che si accoda a tutte le altre norme di carattere particolare e parziale che rendono caotica e disordinata la situazione del settore previdenziale ed assistenziale del nostro Paese, per quanto in particolare concerne il settore dell'agricoltura.

I provvedimenti presi nel settore dal 1945 ad oggi pongono, purtroppo, chiaramente in evidenza come le realizzazioni previdenziali ed assistenziali conseguite non siano state il risultato di una sicura e certa volontà politica fondata su serie previsioni finanziarie, quanto — si ripete — il risultato caotico di forzature politiche impostate su visioni settoriali e particolari che hanno così portato ad uno sviluppo squilibrato dell'intero nostro sistema assistenziale e previdenziale, con più chiara evidenza nel settore agricolo.

È notorio che l'agricoltura non riesce a trasferire sui prezzi dei prodotti pagati al produttore il costo dei propri contributi previdenziali ed assistenziali. Non vi è dubbio che, così stando le cose, il problema in parola non può avere organica soluzione che nell'attuazione di quel sistema di sicurezza sociale che poteva cominciarsi ad attuare anche nel nostro Paese se non fosse iniziata la serie dei Governi di centro-sinistra.

Il traguardo della sicurezza sociale in una situazione generale quale è l'attuale, purtroppo, pare allontanarsi sempre di più, se non si desisterà dal portare avanti leggi demagogiche che importano notevoli spese a carico della collettività al solo scopo di far prevalere quella volontà politica che discende dagli accordi programmatici dei partiti di maggioranza, di cui uno dei più infausti esempi rimarrà la non mai abbastanza deprecata nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Tutto ciò premesso, veniamo al « dunque » di questo provvedimento che si vuole appro-

vare in tutta fretta per turare le crescenti gravi falle che si aprono nella gestione della Federmutue e relative organizzazioni provinciali.

Nota è la posizione di noi liberali, favorevole a che lo Stato adegui sostanzialmente il contributo per rendere concreta l'assistenza malattia per i coltivatori diretti, se è vero come è vero che, in occasione della conversione in legge del decreto-legge del 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie, ci facemmo promotori dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 che testualmente dettava: « Per il periodo dal 1° settembre 1964 al 31 dicembre 1964 è a carico dello Stato l'erogazione di un contributo straordinario di 5 miliardi per l'assicurazione obbligatoria di malattia dei coltivatori diretti, ad integrazione del contributo di cui alla legge 29 giugno 1961, n. 576 ».

Tale emendamento di nostra parte, portante anche la firma di chi vi parla, venne un anno e qualche mese fa respinto dalla maggioranza come non attuale: oggi il Governo e la maggioranza devono riconoscere di aver sbagliato allora, e, non avendo debitamente affrontato il problema in questo arco di tempo, devono riconoscere, come si riconosce nella relazione, che la situazione si è aggravata ancora di più a causa dell'appesantirsi dell'onere degli interessi passivi per i debiti che le organizzazioni hanno dovuto affrontare per assolvere ai loro compiti istituzionali; e così, oggi, ci si propone il presente disegno di legge, la cui copertura è demandata, per il miliardo che si vuole elargire nel 1966, al fondo previsto per i provvedimenti in corso e, per i restanti 24 miliardi, alla compilazione dei bilanci futuri. A questo punto ci si deve subito domandare se si può considerare corretto tale modo di agire tendente, tra l'altro, ad irrigidire quell'ultimo filo di elasticità del bilancio rappresentato appunto dalla valvola del fondo previsto per i provvedimenti in corso.

Ciò premesso, non possiamo non fare nostri i gravi rilievi di ordine amministrativo sulla gestione delle Casse mutue provinciali e della Federmutue che hanno portato la Cor-

te dei conti a formulare nella nota relazione al Parlamento tutta una serie di osservazioni e di richieste, richieste peraltro rimaste a tutt'oggi inascoltate.

Il crescente aumento deficitario delle gestioni è infatti dovuto, tra l'altro, non solo all'aumento dei costi dell'assistenza malattia, che certo è una causa principale, ma anche al disordine di molte gestioni di Casse mutue, specie del Mezzogiorno e delle Isole, e al fatto che talora gli assistiti sono coltivatori diretti solo di nome, in quanto svolgono prevalentemente, e talora anche esclusivamente, attività non agricole.

A questo punto viene da domandarsi se anche nelle Casse mutue non si ripropongano o possano riproporsi casi simili a quello verificatosi in Sicilia e precisamente a Palermo ove, come è noto, in questi giorni sono stati rinviati a giudizio per truffa aggravata continuata a danno dell'INAM e dell'INPS centinaia di falsi braccianti abusivamente iscritti dai sindacati nelle liste degli assistiti. Trecentododici, si dice, sarebbero i primi chiamati in giudizio dei 25 mila abusivamente ammessi ai benefici dell'assistenza malattia e della previdenza che i Prefetti avrebbero cancellato sui 90 mila che figuravano iscritti nelle liste. Il che vale a dire che lo Stato, gli imprenditori in genere e gli agricoltori in particolare erano gravati da oneri assistenziali e previdenziali, fuori di un quadro di sicurezza sociale, per persone che con l'agricoltura non avevano nulla a che fare.

Ci faremo, perciò, promotori di iniziative perchè sia chiaro al Paese quale sia stata la difesa degli interessi dei lavoratori agricoli svolta da responsabili, o meglio, poco responsabili organizzazioni e associazioni sindacali che, si dice, avrebbero anche percepito per tale attività tangenti sulle somme indebitamente percepite.

In questo non roseo panorama del passato, del presente e del futuro ci si propone di avallare un provvedimento che riteniamo insufficiente e ritardato: il 26 e il 27 febbraio noi proponemmo un ordine del giorno che riguardava il problema della riorganizzazione delle Casse mutue e della Federmutue che non fu accolto; leggo dal resoconto: « Il Presidente mette ai voti l'ordine

del giorno Veronesi ed altri che non è approvato ». Noi abbiamo ripreso quell'ordine del giorno nella sua sostanza, lo abbiamo aggiornato per le necessità odierne e ci permettiamo di riproporlo nuovamente all'attenzione dell'Assemblea e del Governo nella convinzione che se questo ordine del giorno sarà accettato potremo orientarci per un voto favorevole al provvedimento; diversamente saremo costretti ad astenerci poichè riteniamo che l'impostazione data dal Governo, se non verrà completata con l'accettazione del nostro ordine del giorno, debba venire considerata non sufficiente e viziata dai gravi difetti sopra esposti.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato dice testualmente: « Il Senato, in ordine al problema del potenziamento e dell'ammmodernamento del sistema assistenziale e previdenziale dei coltivatori diretti, che, allo stato, presenta numerose difficoltà e deficienze stante l'impossibilità, almeno temporanea, di procedere alla copertura dei *deficit* per via dell'aumento delle contribuzioni dirette a causa della grave crisi che investe il settore agricolo in generale; considerato che la politica agricola del Governo tende ad allargare artificialmente la categoria dei coltivatori, aggravando la situazione e danneggiando così gli effettivi coltivatori diretti nei confronti dei quali si pone invece necessaria e doverosa la estensione e l'accrescimento delle coperture assistenziali e previdenziali, invita il Governo: 1) a vigilare perchè la iscrizione negli elenchi venga effettuata con criteri di rigida severità e perchè si proceda a revisioni annuali; 2) a prendere ogni migliore iniziativa diretta a garantire nell'organizzazione e nel funzionamento delle Casse mutue e della Federmutue sia il pieno rispetto delle regole democratiche che l'applicazione dei più stretti criteri economici nell'amministrazione; ».

A questo punto devo ricordare che la Corte dei conti ha rilevato che vi sono passaggi di fondi dalle Casse provinciali mutue e dalla Federmutue ad associazioni e terzi in genere che non avrebbero alcun diritto secondo la legge, sia sotto l'aspetto economico-finanziario che per altre cause. Sarebbe, quindi opportuno che a certe erronee impostazioni del passato si ovviasse per il futuro.

Continuo nella lettura dell'ordine del giorno: « 3) a realizzare il trasferimento a carico della collettività dell'onere dell'assistenza ospedaliera che attualmente presenta oltre il 50 per cento delle spese totali delle Casse mutue ».

Signor Presidente, questo ordine del giorno è talmente chiaro sotto tutti gli aspetti che dovrà considerarsi come svolto quando verrà posto in discussione.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Se mi consente, signor Presidente, vorrei chiedere che venga accolta la richiesta di urgenza per la interrogazione orale (1088) da noi presentata, riguardante il problema del « piano verde n. 2 ».

Il Governo ci aveva dato assicurazioni ripetutamente, anche in Parlamento, che il « piano verde n. 2 » sarebbe diventato operante con il 1° gennaio 1966; ora con la nostra interrogazione chiediamo al Governo di saperci dire, in primo luogo, se le assicurazioni che ci ha dato possono essere mantenute. Ma poichè con tutta probabilità ci si dirà che non possono essere mantenute, perchè i tempi di approvazione sono quelli che sono, chiediamo al Governo che ci faccia conoscere quali provvedimenti straordinari intende adottare perchè quanto meno, in attesa che il « piano verde n. 2 » venga approvato, si possa fare in modo che quei finanziamenti pubblici, che sono necessari per l'agricoltura, possano venire concessi per il periodo vuoto.

La nostra richiesta di urgenza per quanto riguarda la discussione dell'interrogazione è dovuta al fatto che desideriamo avere dei chiarimenti dal Governo prima che arrivi la fine dell'anno.

P R E S I D E N T E . Quando è stata presentata questa sua interrogazione?

V E R O N E S I . L'ho presentata questo pomeriggio, signor Presidente, e ora ho colto l'occasione per far presente l'opportunità che sia svolta con urgenza.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale a rendersi interprete della richiesta del senatore Veronesi presso i Ministri competenti.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non mancherò di farlo, signor Presidente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Picardi, Lepore, Battaglia, Palumbo, Schiavone, Zampieri, Orlandi, Caruso, Nenni Giuliana, Tupini, Giraudo, Bartolomei, Lessona, Gianquinto, Basile, Schiavetti, Maier, Nencioni, Bonafini e Franza:

« Norme di modifica alla legge sulle vacanze obbligatorie per gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza provenienti dalle disciolte milizie della strada e portuaria » (1482);

Angelini Cesare:

« Conglobamento e trattamento economico del personale statale » (1483).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni alla legge 6 dicembre 1964, n. 1331, sulla autorizzazione all'Istituto su-

periore di sanità di valersi dell'opera di persone estranee all'Amministrazione dello Stato » (1454).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere i criteri di politica economica cui si sono ispirati nella valutazione dell'importanza e della necessità dei porti italiani e, conseguentemente, nell'assegnazione delle somme attribuite ai porti della Sardegna.

La elaborazione del cosiddetto piano azzurro, nel cui contesto la Sardegna ha trovato una così marginale collocazione, ha prodotto nell'opinione pubblica un senso profondo di delusione e di sfiducia, anche perchè ha richiamato alla mente di ognuno sistemi ed atteggiamenti che ormai si ritenevano definitivamente superati.

La esclusione poi dai finanziamenti del porto di Porto Torres, mentre rivela una scarsa conoscenza dei problemi del traffico marittimo della Sardegna del nord, crea notevoli preoccupazioni per quanto riguarda il futuro di quella che è considerata la testa di ponte fra l'Isola e l'Italia centro-settentrionale.

Per la Sardegna, centro avanzato nel Mediterraneo, il problema dei porti costituisce la più grave strozzatura nella via dello sviluppo economico e nello sforzo di uscire dal secolare isolamento e di superare i disagi propri dell'insularità. Nessuna regione italiana — e ciò senza ombra di deterioro campanilismo — è altrettanto e drammaticamente interessata alla soluzione dei problemi portuali; e nessun'altra zona, come Porto Torres, presenta necessità ed urgenza così imperiosa a vedere l'unico sbocco esistente verso la penisola e l'Europa razionalmente attrezzato e adeguatamente potenziato.

I due miliardi sui 75 recentemente assegnati, rappresentano la negazione dei bisogni dell'economia isolana e la frustrazione del tanto atteso e sognato piano di rinascita della Sardegna.

L'interpellante chiede al Governo una riconsiderazione della realtà isolana in rapporto diretto alle sue caratteristiche essenziali ed una nuova e più congrua assegnazione di fondi (397).

DERIU

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONAFINI, Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza delle condizioni di completo abbandono della Abbazia Florense di S. Giovanni in Fiore, fondata nel 1189 dall'Abate Gioacchino e dichiarata monumento nazionale; se non crede indispensabile, per evitare che un'opera di tale importanza vada completamente distrutta, disporre i necessari finanziamenti per i lavori di restauro (1085).

SPEZZANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi e le disposizioni in base ai quali, a seguito di espressa richiesta scritta per ottenere dei dati utili alla sua attività di componente della Commissione del Senato per l'agricoltura, l'Ufficio provinciale di Grosseto del Servizio per i contributi unificati agricoli ha negato il rilascio dei dati richiesti sulla scorta di un breve e sintetico questionario rimessogli;

per sapere se non ritiene assurde, soprattutto verso un parlamentare nell'assolvimento del suo mandato, tali preclusioni in considerazione che le notizie richieste non risultano avere carattere di segretezza tale da pregiudicare la salvaguardia della sicurezza dello Stato, e se non reputa di dover impartire ai dipendenti Uffici diverse di-

sposizioni che consentano al cittadino e, particolarmente ai diretti rappresentanti di esso, l'informazione più aperta e diretta sulle attività dell'Amministrazione pubblica, anche nei suoi uffici e settori più periferici (1086).

MORETTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritengano opportuno, anche in considerazione dei recenti incidenti che hanno turbato l'opinione pubblica nazionale e la tranquillità della città di Milano, di limitare le relazioni con la Spagna franchista al puro indispensabile per il mantenimento della pace e per gli scambi commerciali, conformemente allo spirito che anima la Costituzione repubblicana ed in particolare il terzo e quarto capoverso dell'articolo 10 (1087).

SCHIAVETTI, LUSSU

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del bilancio e del tesoro, per conoscere se, allo stato, possano ancora ritenersi valide le affermazioni fatte dal Governo, anche in sede parlamentare, per cui il « Piano Verde n. 2 » entrerà in vigore con il 1° gennaio 1966, e, in difetto, per conoscere quali provvedimenti straordinari e di emergenza il Governo intenda prendere per fare fronte al vuoto legislativo che verrà ad aprirsi con la predetta data in materia di finanziamenti pubblici all'agricoltura;

in particolare, inoltre, per conoscere se, per ovviare a quanto sopra, non ritengano stornare, sia pure temporaneamente e limitatamente all'anno finanziario 1966, a favore delle pratiche di finanziamento pendenti presso i competenti organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste una parte dei fondi assegnati con le recenti leggi a favore degli enti di sviluppo e, per quanto non utilizzati, della Cassa per la formazione della proprietà coltivatrice (1088).

BERGAMASCO, VERONESI, CATALDO,
GRASSI, ROVERE

Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a qual punto trovasi la formazione delle varie Commissioni e Comitati previsti dalla nuova legge sul cinema e ciò per dare attuazione al disposto legislativo al fine di dare il giusto riconoscimento ed i previsti benefici a moltissimi film prodotti nel 1965 che ne sono ancora privi con grave danno per i produttori.

Chiede di conoscere altresì, per quanto riguarda la composizione di detti Commissioni e Comitati il pensiero dei Ministri interessati, e in particolare se è vero che in alcune riunioni tenutesi al Ministero del lavoro tra i funzionari dei due Ministeri si sarebbe determinato di richiedere la rappresentanza delle categorie tecniche ed artistiche non ai Sindacati tradizionali soltanto ma anche ad associazioni che oltre a non avere un carattere propriamente sindacale, non rappresentano, come è ben da tutti conosciuto, in modo unitario e maggioritario, le stesse categorie.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se per la categoria autori cinematografici, che non è costituita soltanto da alcuni grandi nomi ma dalla grande massa di soggettisti, sceneggiatori, musicisti e registi che nella loro opera silenziosa contribuiscono al potenziamento del film italiano, la scelta dei due Ministeri si orienterebbe su una unica associazione ritenuta, non si conosce in riguardo a quali criteri, rappresentativa mentre è nota l'esistenza di altra associazione (UNAC) che oltre a rappresentare un vasto numero di autori cinematografici e televisivi organizza la quasi totalità dei tecnici della produzione cinematografica italiana.

Il volere accordare all'ANAC la preferenza, e così ad altre associazioni pressochè inesistenti, verrebbe a rappresentare una discriminazione ingiustificata che eliminerebbe da detti Commissioni e Comitati, organizzazioni altamente rappresentative e democratiche, che godono di vasta simpatia e di notevoli consensi nel cinema italiano.

L'interrogante ricorda al Ministro del turismo e dello spettacolo che durante la discussione della legge ebbe promesso che

tutte le associazioni compresa l'UNAC sarebbero state rappresentate e che non si sarebbe fatta alcuna discriminazione.

Pertanto l'interrogante ricorda ai Ministri interessati che non può assolutamente escludersi dalla rappresentanza di detti Commissioni e Comitati l'UNAC alla quale aderiscono: 105 autori cinematografici, 42 autori televisivi, 53 autori di cortometraggi, 98 aiuto-registi, 188 direttori della fotografia ed operatori, 54 scenografi, 43 tecnici delle tecniche ed effetti speciali, 281 truccatori e parrucchieri, 149 montatori e assistenti, 23 tecnici del colore, 114 tecnici del suono, 187 ispettori e segretari di produzione, 71 cineoperatori attualità cinematografica e televisiva, 3.207 operatori e cineproiezionisti, un complesso quindi di oltre 4.700 iscritti che rappresentano oltre 200 autori, 100 aiuto-registi e 4.400 tecnici della cineproduzione, degli stabilimenti di sviluppo e stampa, di stabilimenti di posa, di micronizzazione e dell'esercizio cinematografico, cioè la quasi totalità dei tecnici del cinema italiano.

L'interrogante ritiene che la mancata rappresentanza da dare all'UNAC creerebbe un problema abbastanza serio, i cui effetti domani sarebbero portati all'attenzione del Parlamento con l'illustrare aspetti e situazioni che certamente non potranno non avere delle conseguenze abbastanza rilevanti.

L'interrogante confida per tutto quanto sopra che i Ministri interessati sapranno fare giustizia e dare al cinema italiano la giusta rappresentanza delle associazioni più consistenti e serie nelle Commissioni e Comitati previsti dalla nuova legge del cinema come del nuovo Consiglio dell'ENPALS (Ente nazionale previdenza assistenza lavoratori dello spettacolo) (1089).

MOLINARI

Ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio, per chiedere che sia posto a disposizione dei parlamentari l'elenco di tutte le ditte, distinte per provincia, che hanno usufruito dei benefici concessi dalla legge 11 marzo 1965, n. 123, concernente l'istitu-

zione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere (1090).

CARELLI

Al Ministro dell'interno, per conoscere il parere sulle disposizioni prese dal Sindaco di Milano, in occasione dell'Expotur in corrispondenza ai sentimenti della cittadinanza milanese e alle esigenze di tutela dell'ordine pubblico (1091).

NENNI Giuliana

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga opportuno farsi promotore di un provvedimento legislativo tendente ad accogliere le giustificate rivendicazioni dell'ex personale civile di ruolo somalo già alle dipendenze del Governo italiano della Somalia.

Infatti, mentre il personale militare somalo già alle dipendenze del nostro Governo ha ottenuto un trattamento di quiescenza sotto forma di pensione vitalizia, il personale civile ha ottenuto soltanto una inadeguata indennità *una tantum*.

Il detto personale civile chiede pertanto di ottenere anch'esso una pensione vitalizia analoga a quella concessa ai militari, tenendo naturalmente conto della indennità *una tantum* a suo tempo corrisposta agli interessati (3935).

PALERMO, ROFFI, DI PAOLANTONIO

Al Ministro della pubblica istruzione, l'interrogante, premesso che l'insegnamento eseguito nelle scuole per militari in servizio, che con circolare ministeriale del 4 marzo 1948, n. 997/13 relativa alla Scuola carceraria che ha carattere analogo a quella reggimentale viene considerato come prestato in scuola elementare pubblica sempre che abbia avuto la durata di mesi 5, chiede se il suddetto servizio sia valutabile per l'incarico a supplenza nella scuola media (3936).

SELLITTI

Al Ministro dei lavori pubblici, gli interroganti, premesso:

che a molti agricoltori coltivatori diretti della provincia di Parma con fondi adiacenti agli argini demaniali viene richiesto da parte del Genio civile di Parma (competente in materia di opere idrauliche a norma dell'articolo 1 del regio decreto 19 novembre 1921, n. 1688) il pagamento di un canone annuo, con gli arretrati di cinque anni prima, per l'uso delle rampe di accesso agli argini demaniali stessi, argomentando che « la formazione e l'uso della rampa di salita e discesa dagli argini dei fiumi o torrenti deve essere autorizzata con speciale permesso dall'Ufficio del Genio civile, giusta la precisazione dell'articolo 97 lettera e) del regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, e dell'articolo 1 del regio decreto 19 novembre 1921, n. 1688 »;

che le rampe in questione furono costruite in epoca assai remota, dallo stesso Genio civile, contemporaneamente alla costruzione degli argini, e che lo stesso ente, in tempi più recenti si preoccupò di adeguare tali rilevati alle nuove quote degli argini, dopo che essi erano stati sopraelevati per fronteggiare i maggiori livelli di piena;

che nessuna rampa è stata mai costruita dai privati e che quindi, ovviamente, essi non erano nè sono tenuti a munirsi di alcun permesso di costruzione, nè, tanto meno, a pagare alcuna tassa per detto titolo;

che, d'altra parte, non esiste l'obbligo del pagamento di alcun canone neppure per l'uso delle rampe in questione, per quanto il Genio civile affermi il contrario. L'assurdità delle pretese del Genio civile è facilmente rilevabile solo che si legga il testo dell'articolo 97 sul quale esso basa le pretese medesime: « Sono opere ed atti che non si possono eseguire se non con speciale permesso del Prefetto (oggi del Genio civile) e sotto l'osservanza delle condizioni dal medesimo imposte, i seguenti: a)...; b)...; c)...; d)...; e)... la formazione di rilevati di salita e discesa dal corpo degli argini per lo stabilimento di co-

municazione ai beni, agli abbeveratoi, ai gradi ed ai passi dei fiumi e torrenti».

Dalla lettera e dallo spirito della norma suddetta, infatti, tanto più se messa in relazione con le norme di cui agli articoli 93, 94, 95 e 96 che insieme con l'articolo 97, sono inclusi nel capitolo VII del ricordato regio decreto si desume l'intenzione del legislatore di assicurare l'osservanza di quelle norme tecniche stabilite dai competenti organi preposti alla materia per il buon regime delle acque pubbliche, la difesa e la conservazione delle sponde, eccetera, affinché i lavori rispondano allo scopo a cui debbono servire ed alle buone regole d'arte. Non appare, invece, in tali norme alcun elemento da cui possa desumersi l'obbligo, da parte di un proprietario che abbia avuto il suo fondo intercluso in seguito alla costruzione di argini, di presentare domanda di concessione per l'uso di rilevati di salita o di discesa, nè tanto meno di corrispondere un canone annuo per l'uso di queste rampe, costruite dall'Amministrazione in ossequio al principio per cui deve essere assicurato al proprietario l'accesso a quella parte del fondo che risulta intercluso in seguito alla costruzione dell'opera di arginamento.

Tale principio è incontrovertibile: poichè gli argini infatti vengono costruiti per soddisfare una esigenza di pubblico interesse, quale la difesa idraulica, non sarebbe nè equo, nè legittimo pretendere che il proprietario del terreno sul quale gli argini vengono eretti, oltre a sopportare il danno conseguente all'esproprio (l'indennizzo è infatti sempre inferiore al valore reale dell'appezzamento espropriato) e per i maggiori oneri che gli derivano dalle aumentate difficoltà di accesso, debba corrispondere all'erario, cioè alla collettività a sacrificio della quale egli ha ceduto il suo interesse particolare, un canone annuo per esercitare l'incontestato e legittimo diritto di accedere al terreno di cui è pacifico proprietario,

chiedono di sapere, in considerazione della dimostrata illegittimità della pretesa del Genio civile di Parma, se non ritenga opportuno dare immediate disposizioni di-

rette a revocare i provvedimenti assunti, con la conseguente restituzione agli interessati di quanto eventualmente versato in seguito alle ingiunzioni di pagamento loro fatte dal Genio civile, e ad impedire per il futuro il ripetersi di un tale arbitrio (3937).

CATALDO, ROVERE, VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, l'interrogante, facendo seguito a sua precedente interrogazione, chiede di conoscere il loro pensiero sulla situazione diventata molto incresciosa col recente sciopero degli impiegati degli Enti locali della Sicilia in seguito alla decisione di annullamento dei miglioramenti economici acquisiti da anni, dopo lunghe e contrastate lotte sindacali.

L'interrogante fa rilevare:

1) che l'ARS ha facoltà in materia di Enti locali e che il decreto ministeriale mortifica ancora una volta l'autonomia regionale;

2) che tale stato di cose serve solo a perpetuare uno stato di sperequazione tra Nord e Sud tanto deprecato a parole quanto avvalorato dai fatti;

3) che la cosiddetta politica del « contenimento della spesa pubblica e dei redditi » non deve assolutamente esplicarsi a danno dei lavoratori;

4) che la documentazione raccolta presso le Amministrazioni comunali di Firenze, Torino, Genova, Milano, Trento, Bolzano, Rapallo, Bologna e numerose altre ha dimostrato incontestabilmente: a) che i miglioramenti economici conquistati e conseguiti dai dipendenti degli Enti locali della Sicilia non costituiscono privilegio rispetto agli altri; b) che lo stipendio di un dipendente degli Enti locali è inferiore allo stipendio di un funzionario statale di pari grado; c) che dalla semplice lettura dei bollettini di concorso degli Enti locali della Penisola si può facilmente rilevare che gli stipendi previsti per i posti messi a concorso sono sensibilmente superiori a quelli della Sicilia.

Per tutte queste superiori considerazioni l'interrogante a tutela e difesa del buon nome della Sicilia, dei dipendenti degli Enti locali e della autonomia regionale, chiede al Ministro dell'interno che sia data disposizione alla Commissione della finanza di non stralciare più dai bilanci degli stanziamenti relativi alla aggiunta di famiglia, al premio di fine servizio e all'indennità accessoria.

Chiede infine al Presidente del Consiglio di portare all'esame del Consiglio dei ministri, con la presenza del Presidente della Regione siciliana, la questione, perchè essa sia definitivamente risolta alleggerendo altresì la situazione dei bilanci comunali dai servizi esplicitati per conto dello Stato (3938).

MOLINARI

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se non ritengano — in considerazione dell'aumentato costo della vita e della modestia del trattamento pensionistico — di promuovere l'adeguamento delle pensioni di cui alla legge 10 febbraio 1962, n. 66, per i ciechi civili ed intanto di concedere agli stessi la tredicesima mensilità (3939).

PERRINO, VALSECCHI PASQUALE

Al Ministro della sanità, per conoscere per quali motivi codesto Ministero ha trasferito numerosi tubercolotici calabresi in Puglia, con aggravio notevole di spese sia di degenza che di trasferta, con ovvî, notevolissimi riflessi umani negativi nei confronti sia degli assistiti che dei loro familiari, nonchè con grave danno dei Sanatori e delle Cliniche sanatoriali della Calabria, notoriamente modernamente attrezzati e tecnicamente funzionali;

per conoscere, ad esempio, per quali motivi al Consorzio antitubercolare di Reggio Calabria codesto Ministero, in luogo del contributo annuo di lire 169 milioni, ha assegnato numero 8.917 giornate di degenza, ordinando, peraltro, improvvisamente, al predetto Ente, e ciò in contrasto anche con il normale criterio democratico dell'autonomia degli Enti locali, di consumare le predette degenze, dal semestre luglio-dicem-

bre 1965, presso il Sanatorio « A. Tanzarella » di Ostuni (Brindisi), alla retta di lire 3.500, e ciò con danno anche economico, poichè il predetto Consorzio ricoverava suoi tubercolotici in Sanatori, come la Clinica sanatoriale « Spinelli » di Belvedere Marittimo, alla retta di lire 3.000;

per conoscere, infine, se il Ministero, adottando il provvedimento *de quo*, si sia reso conto del grave danno socio-economico arrecato alle attrezzature sanatoriali calabresi e di riflesso anche alla economia già tanto depressa di quella regione (3940).

MILITERNI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto, equo ed urgente riconoscere al personale docente ed insegnante nelle Scuole di ogni ordine e grado, e specie nelle Scuole elementari ubicate nelle impervie zone montane della provincia di Bolzano, almeno gli stessi punti preferenziali da tempo riconosciuti ed attribuiti al personale insegnante nella zona di Trieste, Gorizia e piccole isole;

per conoscere se, inoltre, in considerazione della nota situazione dell'ordine pubblico nella zona di Bolzano, periodicamente funestata da gravissimi atti di terrorismo, nonchè della nobilissima missione di italianità svolta in quella zona dal personale insegnante, non sia opportuno riconoscere al predetto benemerito personale un punteggio preferenziale più elevato rispetto a quello già riconosciuto al personale insegnante nella zona di Trieste, Gorizia e piccole isole (3941).

MILITERNI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale azione intenda svolgere affinchè venga eliminata la situazione creata dalla Direzione dell'OARN di Genova nei rapporti con i lavoratori del ramo industriale del porto di Genova e che è motivo di grave perturbazione in un settore delicato della vita economica e sociale cittadina.

Mentre delle 243 aziende di riparazioni navali esistenti nel porto di Genova, 242 hanno raggiunto il pieno accordo con la Compagnia dei lavoratori per quanto si riferisce ai cosiddetti lavori « straordinari », per il giusto riconoscimento del tipo e delle caratteristiche professionali delle prestazioni effettuate a bordo delle navi, una sola azienda e proprio l'unica azienda di Stato esistente nel settore, l'OARN, ha respinto l'accordo giungendo, per poter lo stesso disporre della indispensabile mano d'opera, a dare in sub appalto a ditte private le proprie commesse, se non addirittura ad effettuare ingaggi fuori dell'area portuale.

Solo il senso di responsabilità delle organizzazioni dei lavoratori ha evitato che l'agitazione sindacale si estendesse anche ai lavori ordinari compiuti dall'OARN, decisione pienamente legittima e che, se fosse attuata, significherebbe l'impossibilità per l'azienda pubblica di mantenere la competitività con tutte le altre aziende private.

L'atteggiamento gravemente antioperaio dell'OARN, reso ancora più evidente dal comportamento di tutte le altre 242 aziende operanti nel settore, è stato denunciato anche dal Presidente del consorzio del porto di Genova che nella sua relazione all'Assemblea generale del 12 luglio 1965 ha affermato che « i rapporti fra il Consorzio e le Aziende a partecipazione statale presentano troppo spesso difficile aspetti: o queste aziende ritengono erroneamente di dover beneficiare di una situazione di privilegio nell'ambito portuale, o ritengono di essere investite di una particolare autorità che le sottrae alle norme e alle leggi del porto. Talune di esse in particolare (ossia l'OARN che è l'unica azienda a partecipazione statale esistente nel porto) tendono a scavalcare il Consorzio per la soluzione di problemi che ricadono invece nella nostra esclusiva competenza ».

Al termine della relazione citata il Presidente del Consorzio ritornava ancora sulla questione per auspicare che fossero « corrette quelle situazioni di attrito che si manifestano ricorrenti con una importante azienda IRI la quale, per la particolare si-

tuazione, può notevolmente influire nella possibilità di impiego dei lavoratori del ramo industriale ».

L'interrogante ritiene che sia necessario e urgente l'intervento del Ministro nei confronti della direzione di una azienda pubblica il cui comportamento, arretrato anche nei confronti delle imprese private, danneggia non solo i legittimi diritti dei lavoratori, ma l'interesse generale del porto di Genova (3942).

ADAMOLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che alcuni enti previdenziali, tra i quali l'INAM, a seguito degli aumenti delle pensioni INPS hanno disposto la riduzione della quota integrativa delle pensioni pagate ai loro ex dipendenti, nella misura pari all'aumento delle pensioni INPS, annullando così, praticamente, i miglioramenti che si sono voluti apportare ai pensionati; se ritiene legittima questa riduzione e quali interventi intende spiegare per ottenere che, nel pagamento delle pensioni in questione, siano osservati i criteri di miglioramenti disposti dal Governo (3943).

CRESPELLANI

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere:

1) se e come intende provvedere al completamento di tutte le opere già iniziate dalla « Cassa » o semplicemente programmate e progettate nel trascorso quindicennio;

2) i criteri che intende far valere nell'elaborazione del piano quinquennale 1965-1966;

3) quale percentuale sullo stanziamento globale e quale cifra in assoluto ritiene di dover riservare alla Sardegna; nonché in quali settori economici, in quali zone e quali opere saranno considerati all'interno dell'Isola.

Tutto ciò, non solo per tranquillizzare l'opinione pubblica sarda, ma per mettere

l'Istituto regionale in grado di comprendere nel piano globale di sviluppo la quota di investimento di competenza della Cassa (3944).

DERIU

**Ordine del giorno
per la seduta di sabato 11 dicembre 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 11 dicembre, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze:

POLANO, MILILLO, MONTAGNANI MARELLI, ALBARELLO, FRANCAVILLA, D'ANGELOSANTE, MORETTI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Sulle possibilità di ulteriore sviluppo degli scambi commerciali fra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca, sia per la presenza di condizioni favorevoli per tale ulteriore sviluppo, sia in considerazione che anche altri Paesi occidentali hanno dimostrato una chiara tendenza ad incrementare scambi commerciali con la Repubblica democratica tedesca: infatti nel 1964 la Repubblica federale tedesca ha avuto un interscambio con la Repubblica democratica tedesca per 298 miliardi di lire, pari a 477 milioni di dollari; la Francia ha concluso nel gennaio del 1965 un nuovo accordo commerciale con la Repubblica democratica tedesca che aumentò l'interscambio fra i due Paesi dell'80 per cento nei confronti del 1963, mentre per l'Italia — secondo la convenzione conclusa nel dicembre 1964 nel quadro dell'accordo commerciale triennale tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca — è previsto solo un aumento dell'interscambio per il 1965 del 21,4 per cento sul volume delle importazioni ed esportazioni del 1964, che è stato complessivamente sui 26 miliardi di lire pari a 42 milioni di dollari (287).

NENCIONI, GRAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi episodi di intolleranza verificatisi il 22 novembre 1965 in piazza del Duomo in Milano, in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione del turismo spagnolo, che si sono concretati in violenze contro la forza pubblica, incendio di bandiere italiane e spagnole;

ad un ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale contenente apprezzamenti ostili verso la manifestazione, la Spagna ed in concreto legittimante le violenze stesse;

alle dichiarazioni del Sindaco anche a nome della Giunta, ostili allo Stato ospite ed ai suoi rappresentanti legittimi,

si chiede di conoscere:

1) quali misure preventive erano state prese per evitare azioni lesive della tradizionale ospitalità italiana;

2) quali misure intendano prendere per evitare che la manifestazione (che tende anche alla salvaguardia ed incremento dei rapporti commerciali italo-spagnoli, incremento necessario a mantenere in alcuni settori il livello occupazionale) sia facile occasione e pretesto per violenze organizzate;

3) se ritengano l'ordine del giorno e le dichiarazioni del Sindaco, sia pure nel rispetto delle autonomie locali, legittimi e coerenti col fatto che l'Amministrazione comunale abbia concesso le sale del Palazzo Reale e sia stata (unitamente al Prefetto, le autorità tutte, civili, militari e religiose) ufficialmente ed attivamente presente alla inaugurazione della mostra, al ricevimento del Ministro spagnolo e dell'ambasciatore con due assessori (380).

NENCIONI, PINNA, TURCHI, PICARDO, GRAY, CROLLALANZA, LESSONA, GRIMALDI, LATANZA, CREMISINI, BASILE, MAGGIO, FERRETTI, FRANZA, PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Con riferimento ad una

delibera del Sindaco di Milano, ampiamente riportata dalla stampa di informazione, contenente l'ordine di rimozione dalla piazza del Duomo delle bandiere spagnole installate in occasione dell'inaugurazione della Expotur con l'intervento del Ministro spagnolo delle informazioni, che è stato ricevuto dal Sommo Pontefice, e di tutte le autorità civili, militari e religiose, unitamente al Prefetto dottor Spasiano e a due assessori del Comune di Milano, gli interpellanti chiedono di conoscere se ritengano legittimo il provvedimento, a norma della legge comunale e provinciale, sotto il profilo della competenza e sotto il profilo di merito e se, in ogni caso, ritengano che l'atto sia compatibile con i cordiali rapporti intercorrenti tra i due Paesi, in special modo in occasione di manifestazioni concordate ed accettate, dirette all'incremento del flusso turistico e dell'interscambio commerciale e culturale.

Nel caso che ritengano l'atto illegittimo, velleitario, demagogico, lesivo oltre che della dignità di un grande Comune, degli interessi nazionali, quali provvedimenti intendano prendere per rimediare o attenuare le conseguenze negative che la faziosità, l'incompetenza e la presunzione hanno ormai arrecato ai rapporti italo-spagnoli.

Chiedono ancora di conoscere se non ritengano che il provvedimento di rimozione delle bandiere spagnole e italiane, il contenuto dell'ordine del giorno contro lo Stato spagnolo ed i suoi legittimi rappresentanti, proposto al Consiglio comunale il giorno 22 novembre 1965 e le dichiarazioni del Sindaco, ostili allo Stato spagnolo, integrino la ipotesi criminosa, prevista dal secondo comma dell'articolo 244 del Codice penale che punisce gli atti idonei a turbare le relazioni con un Governo estero, o tali da esporre i cittadini italiani al pericolo di rappresaglie o di ritorsioni.

In ogni caso chiedono quali provvedimenti intendano prendere per ristabilire la normalità dei rapporti nei confronti di un Paese amico ed ospite col quale, oltre voluminose correnti di traf-

fico commerciale, esistono normali rapporti diplomatici, politici e culturali (382).

NENCIONI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Con riferimento al fatto che il Sindaco di Milano, per giustificare l'illegittimo provvedimento di rimozione delle bandiere spagnole esposte in occasione dell'Expotur ha affermato in Consiglio comunale essere in possesso di una lettera del Console generale spagnolo che dà atto della sua correttezza; poichè il fatto è un atto di emulazione che non corrisponde alla verità essendo inammissibile l'arma della menzogna per coprire la scorrettezza e l'illegittimità di forma e di sostanza di un atto, lesivo dei diritti di ospitalità e della dignità di un Paese straniero amico e lesivo anche di quel minimo etico tutelato dal Codice penale e della prudenza doverosa nei rapporti con Stati stranieri,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti intendono prendere nel caso concreto e per evitare azioni disinvolute ed irresponsabili da parte di esponenti di amministrazioni locali e rappresentanti del Governo nei Comuni che possono compromettere per una male intesa demagogia i rapporti internazionali (384).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (1346).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

2. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

3. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di pre-

381ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 1965

videnza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul

funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari